LE ANTICHITÀ
PESTANE.

LE ANTICHITÀ PESTANE

DEL CANONICO

GIUSEPPE BAMONTE

DI CAPACCIO

Socio corrispondente della Reale Società Agraria di Salerno

OPERA DEDICATA

ALLE LL. AA. RR.

IL DUCA E LA DUCHESSA DI CALABRIA

IN NAPOLI 1819.

DALLA STAMPERIA DELLA BIBLIOTECA ANALITICA

Strada S. Sebastiano N. 66.

Et pius est Patriae facta referre labor
Ovid. Trist. Lib. II. Distich. 161.

ALLE LL. AA. RR. D. FRANCESCO E D. ISABELLA DUCA E DUCHESSA DI CALABRIA PRINCIPI EREDITARJ DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

AA. RR.

La grat' accoglienza, che le AA. VV. RR. si degnarono compartirmi in Pesto nel dì 16 Marzo 1819 allorchè l' onore io

ebbi di servirle nel giro di quelle antichità, mi fan coraggio ad umiliar loro la presente mia operetta sulle Antichità Pestane. Contiene ella quanto con lungo studio ho potuto rinvenire sull'oggetto negli antichi Autori, e di più quello che con frequenti osservazioni ho ricavato dalle nozioni locali. Le vaste cognizioni del Signor Principe, nonchè la erudizione e il bel gusto della Signora Principessa saran di scudo all' autore, ed all'opera, la quale potrà essere accresciuta, quando Sua Maestà il Re avrà ordinato uno scavo in Pesto come la pregai nella sua venuta colà ad Aprile 1817.

Io intanto mi fò gloria e dovere insieme di presentare alle VV. AA. RR. questo qualunque siasi prodotto del mio debole ingegno; mentre con immutabile rispetto umil_mente mi raffermo, e lor bacio le mani.

Delle VV. AA. RR.

Napoli il dì Giugno 1819.

Umiliss. devotiss. ed obbligatiss. serv. vero
GIUSEPPE CANONICO BAMONTE.

MINISTERO DI STATO

E DEGLI AFFARI INTERNI

3. *Ripartimento*

Essendosi degnato il RE *di permetterle la stampa della lettera di dedica che ella intende fare alle LL. AA. RR. il Duca, e la Duchessa di Calabria della di lei opera sulle antichità di Pesto, nel Real nome ne la prevengo per sua intelligenza, e governo mentre ho passato al Ministero della Polizia generale il modello della lettera dedicatoria. Napoli* 10 *Agosto* 1819.

Pel Segretario di Stato Ministro degli affari interni = Il Segretario di Stato Ministro di Marina

NASELLI

Signor Canonico
D. GIUSEPPE BAMONTE.

L' AUTORE A CHI LEGGE

L' operetta delle *Antichità Pestane*, che al pubblico io presento è prodotto di lung' applicazione, e frequenti osservazioni. La cominciai nel 1800. e le diedi fine nel 1811.; ma forti, e giusti motivi mi trattennero di pubblicarla. Ella è divisa in due parti: la prima della *Storia di Pesto*, e la seconda della *Topografia di Pesto*, ed infine un' *Appendice* breve di *Capaccio Vecchio*. La prima parte è divisa in cinque età. Degli *Etruschi*. De' *Greci*. De' *Lucani*. De' *Romani* Delle *Incursioni Barbariche*; ed infine i *versi di varj Poeti*. La seconda contiene una esatta descrizione de' *Pestani monumenti*, e di alcuni *scavi* quivi praticati, con una raccoltina di nuove *iscrizioni* trovate in Pesto, e la interpretazione di due *monete*. Se la prima parte sembrerà agli scienziati non molto perfetta, lor fo rimarcare, che di Pesto pochissimi, e molto poco han parlato, tra gli antichi Autori: nè io ho voluto improvisare, o fare un romanzo su di essa: ho detto meramente quanto ho trovato scritto, o so per tradizione della mia patria. La seconda parte poi è tutta completa, e son sicuro che farà piacere à chi la legge, e molto più a' Signori Viaggiatori in Pesto

che potranno, servendosene di guida, verificarla colla ispezione oculare. Son nativo del luogo, e mi ho preso tutto tutto l'impegno di ben soddisfare a' leggitori. Se il nostro benefico, ed illuminato Governo darà ordini per uno scavo in Pesto, non mancherò di dàr minuto ragguaglio di quanto si scovrirà di nuovo, con accrescere di volume colla ristampa l'operetta. Vivi felice.

STORIA DI PESTO

PARTE I.

ORIGINE.

I. Di Pesto, città nella Lucania (oggi in provincia di Salerno) al lido del mar Tirreno, quattro in cinque miglia lungi dalla sponda sinistra, del fiume Selo, moltissimi tra gli antichi Scrittori han parlato con elogio; ma tutti tanto poco, che a noi ne manca la storia. Il Zappulli, il Volpi, l' Antonini, il Magnone, il P. Paoli, ed il Bamonte in questi ultimi tempi ne hanno scritto qualche cosa ricavata dagli antichi: più di tutti il P. Paoli; l'opera del quale però, oltre all' essere voluminosa e rara, e dippiù costosissima, non fa per la borsa d tutti. Io l' ho letta, e ne debbo grazie al mio rispettabile sincero amico ed allievo il signor Commendatore Barone Colonello Bellelli di Capaccio, giovane benemerito delle scienze, delle armi e della patria, il quale l' acquistò e la pose a mia disposizione. Da questa confesso aver molto appreso per la presente mia operetta, la quale, mentre contiene tutto e quanto sin oggi si è scritto di Pesto, ha di più quello che ho potuto accattare dalla ispezione lo c ale

come nativo di Capaccio figlia di Pesto, nel di cui tenimento si trovano gli avanzi.

II. Il Regno di Napoli abbonda di antichità: tra tutte però senza dubbio occupano il primo luogo quelle di *Pesto*. I tempj, le mura sembrano fatte per l'eternità. Altre antiche città furono sì nel Regno, che altrove; ma pochi e di minore importanza ne sono i monumenti. Il tempo vorace che tutto consuma nulla ci lasciò di *Tebe*, colle sue cento porte di *Babilonia* colle sue alte mura; di *Cartagine* l'emula di Roma, di *Taranto*, di *Sibari* e di tante celebratissime città del più remoto evo. La sola PESTO ci conserva il gusto della venerand' antichità ne' suoi monumenti, de' quali in appresso daremo distinto ragguaglio. Egli è vero, che Pozzuoli e Pompei, che alla giornata si van dissotterrando, sono ambedue fornite di varii antichi monumenti; ma son essi pareggiabili per antichità di tempo, per grandiosità e per sodezza a quelli di Pesto?

III. Quest'antichissima città ebbe varii nomi. Fu detta *Posidonia*, *Pesto*, ed anche *Nettunia*, anzi alcune volte ella sola fu chiamata *Lucania*, nome per altro di tutta la Regione. Io però posso assicurare, che nelle innumerabili monete pestane, che mi son passate per le mani, soltanto i nomi di *Posidonia*, e di *Pesto* ho letti. Pesto giusta il sentimento del chiarissimo Mazzocchi vien detto dall'Ebreo *Pistah*, o dal Caldeo *Pistan*, che ambedue significano *lino*, di cui grande abbondanza ivi si coltivava. Il medesimo dà anche quest'altra etimologia: » La ragione di *Pesto* più sicuramente vien dalla parola Fenicia *Pesitane* cioè *Nettuno* ».

IV. Matteo Bamonte, mio prediletto germano fratello, fa derivare la voce *a Peste* per contrario parlare: *Ego vero ot auderem ejusdem originationem a Paeste per antiphrasin arcessere (ae in e transeunte) non jam, quia malignum pestilensque olim esset Coelum; at potius, quia saluberrimum, apertumque; ita ut ab Coeli elementiam bis in anno produceretur fructus, ut Calepinus ait; eaque de re a Scriptoribus tam decantatum, atque praedicatum* (1). *Posidonia* dal Greco *Posidon* (*Nettuno*) e da questo *Nettunia*.

V. La origine di Pesto, e sua fondazione si perde nella notte de' tempi e tra le favole. Le Sirene, sino al ventre in figura di belle donne, quind' in poi di pesce o drago (come se ne vede il basso rilievo nella parte esteriore ed interiore della porta coverta di Pesto) sono rinomatissime ne' Poeti Greci e Latini e questa favola o fù in Pesto inventata, o almeno quivi subito conosciuta: elleno col canto allettavano i forestieri, e poi li divoravano. Dalle Sirene Pestane seppe guardarsi Ulisse allorchè solcò il seno *Posidoniate*; sotto questa favola vogliono gli Eruditi adombrata la bellezza e l'avveneuza delle antiche donne Pestane; le quali colle loro carezze sapevano sì bene adescare i forestieri, che non più loro permetteano rivedere la Padria.

VI. Giasone co' suoi Argonauti venne nel porto *Alburno di Pesto*, e quivi accanto edificò un Tempio a *Giunone Argiva*, i di cui avanzi oggi non esistono affatto. *Post Silaris autem ostium Lucania est, et*

(1) Gloss. vocab. *Posidonia* pag. 619.

Junonis Argivae templum, quod ab Iasone constructum fuit, proximeque ad stadia quinquaginta Posidonia. (*Strab: de situ orbis lib: VI. pag.* 243.) Dalle riferite parole chiaramente rilevasi, ch'era questo Tempio nella Lucania posto, vale a dire di quà, e non di là del fiume Selo, come da alcuni si pretende. Ercole puranche approdò nel porto Alburno per visitare il Tempio di Diana detto *Pietra de' Posidoniati* situato nel bosco a tal Dea dedicato, dove oggi dicesi il *Barizzo*: di tutte queste favole può leggersi il dotto P. Paoli. Esistea nel bosco di Diana, giusta la descrizione di Virgilio (1) un'insetto molesto agli armenti (oggi anche esiste quivi, e nelle adjacenze) denominato *assillo* da' Romani, e da' Greci *Estro*: ha la forma di una zanzara, o moscone: da questo assaliti gli animali bovini e cavallini, per deboli che siano, si danno nelle furie, fuggono velocemente per l'aperta campagna, mugiscono, si stropicciano per siepi e fratte, e non si acchetano, se non se ne sono liberati. Ho veduto io una scarnata vacca, far tutti questi movimenti.

Nelle stesse campagne Pestane, e specialmente nel luogo detto *Tempe di S. Paolo* trovasi un' altro insetto chiamato *tarantola*: ha la figura, e la grandezza de' ragnateli di campagna, di varj colori; ma non ordisce tela, e comparisce nel tempo della messe. Se alcuno ne vien morso, subito resta compreso in tutto il corpo da veleno, che lo crucia con forti dolori senz'altro rimedio, che di suoni e balli. Il Paziente dopo aver intesi suoni di varj stromenti, e varie so-

(1) *Georg: lib. III. vers.* 146.

nate di ballo, finalmente si muove a ballare, con uno che più le dà al genio; si riscalda nel ballo, prorompendo in voci di allegrezza e quasi pazzia, e mostra tutto il suo piacere al ballo, non che alla persona prescelta: finalmente stancato, si slancia tra le braccia di due persone all'uopo preparate in piedi; si addormenta subito: dorme poco; si risveglia sano senza nessun dolore, e senza niente ricordarsi di quanto gli è accaduto, menocchè del morso ricevuto. Suol durare il patimento due, e tre giornate, finchè l'istromento, la sonata, la persona non hanno incontrato il di lui piacere. Ho veduto tutto ciò avverato in una donna di anni cinquanta.

VII. Abbiamo dagli Storici il tempo della edificazione di molte antiche Città, ma non di Pesto. *Crotona* fu fondata da Miscello, Capo degli Achei nell'anno del Mondo 3295 innanzi Gesù Cristo 709. *Sibari* poco prima dagli stessi Achei. *Siracusa* in Sicilia da Archia. *Corinto* nello stesso anno. *Taranto* da' Partenj sotto la scorta di Falanto nell'anno del mondo 3201, avanti Gesù Cristo 743. Nel 3032. da Calcidesi furono edificate *Leonte* e *Catania*. *Gela* quarantacinque anni dopo la fondazione di Siracusa fu edificata: e cento otto anni dopo *Agrigento*.

VIII. Il primo cenno istorico su di *Pesto*, altrimenti *Posidonia*, lo abbiamo da Erodoto Padre della Storia, il quale vivea nell'anno del Mondo 3560, innanzi Gesù Cristo 440. Egli ci fà sapere, che nella prima spedizione de' Greci Focesi vennero questi nel nostro Regno a fondar *Velia*, e si avvalsero di un uomo di Pesto per istruttore, o vogliam dire Architetto — *Phocenses primi Graecorum longis*

navigationibus usi sunt (1) E più appresso: *Civitatem possederunt in agro Oenotriae, quae nunc appellatur Hiela: eam autem condiderunt a viro Posidoniate edocti* ciò dovè accadere dopo la guerra Trojana, che fu 1180 anni prima della venuta di Gesù Cristo: ed in questi rimotissimi tempi *Pesto* esistea, ed era talmente in fiore, che potè dare un'istruttore, un architetto per la fondazione di *Velia*.

IX. Dagli addotti luoghi di Erodoto rilevandosi chiaro, che Pesto esistea quando i primi Greci vennero in Italia, può per certo stabilirsi, che sia stato fondato non da Greci, ma dagli Etruschi, o siano Enotrj, Opici, Ausonj, e Chonii primi abitanti della Regione. Noi divideremo le poche notizie istoriche, che su di Pesto dagli antichi Scrittori abbiam potuto raccogliere, in cinque età: 1ª. Età degli *Etruschi* 2ª. *De' Greci*; 3ª. *De' Lucani*; 4a. de' *Romani*; 5ª. ed ultima delle *Incursioni Barbariche*.

I. E T A'

Degli Etruschi.

I. Di Storici Etruschi ne abbiamo total mancanza. I Latini, perchè lontani di tempo, assai poco de' fatti degli Etruschi hanno lasciato scritto; molto meno i Greci lontani di tempo, e di luogo. Livio così ne parla (*Dec*: 1 *lib*: 1) « Il Regno degli » Etruschi innanzi a' tempi dell' Impero Romano am» piamente si distese in terra, ed in mare: Quanto

(1) *Lib*: 1. *cap*: 163. *e* 167.

» potere eglino avessero ne' due mari inferiore, e su-
» periore, da' quali l'Italia, a guisa d'Isola vien
» circondata, il mostrano i loro nomi, che l'uno da-
» gli Italiani fu detto *Tosco*, con nome alla loro Re-
» gione comune, l'altro *Adriatico* da *Adria* colonia
degli Etruschi. « E Diodoro Siciliano (1) » I *Tirreni*
(così egli chiama gli *Etruschi*) celebri per fortezza,
» ed a grande impero saliti di molte e ricche Cit-
» tà furono fondatori. Possenti in armate navali,
» avendo lungamente signoreggiato in mare; dal loro
» nome medesimo *Tirreno* chiamarono il mare d'Ita-
» lia: furono ancora numerosi, e forti i loro fanti. »
Se gli Etruschi furono potenti per mare, ebbero per
conseguenza commercio co' popoli culti di que' tempi,
i quali furono gli Egiziani, gli Ebrei ed i Fenicj; e
da essi certamente presero, se di prima ne mancavano,
cognizioni delle belle arti.

II. In tutte le nazioni si è veduto, che fiorendo
in esse le arti liberali (sotto qual nome comunemente
s'intendono la pittura, la scoltura, e l'architettura)
anche le scienze sono fiorite; cadendo le prime, le
seconde sono cessate. Gli Etruschi (al dire di Ateneo (2) furono nell'arti liberali eccellenti — *Varie
sono le opere de' Tirreni, poicchè nel travaglio
dell' arti sono essi esperti, ed ingegnosi.* La pittura
fu coltivata dagli Etruschi, primachè da' Greci.
Plinio (3) fissando il più antico monumento di pittura
Greca all'Olimpiade XVIII. dice che esistevano in

(1) *Lib.* 1. *Cap.* 9.
(2) *Deipnos*: *lib.* 15
(3) *Hist*: *natural*: *lib*: *XXXV cap*: *III.*

Ardea, *Lanuvio*, e *Cere* pitture più antiche di Roma, che fu fondata nell'Olimpiade sesta, prima di Gesù Cristo 753 giusta Varrone.

III. Della scoltura degli Etruschi Plinio (1) ne dà per pruova la gigantesca statua di Apolline, che in Roma vedeasi a tempi suoi. In Pesto ultimamente, ho io trovato un *torso* di marmo, che da molti dotti Inglesi è stato riputato lavoro Etrusco, o Greco. Vedi appresso la nostra Topografia. I vasi Etruschi, le urne sepolcrali, le lampade, o lucerne, e tanti altri lavori di creta mostrano il valore di questa nazione in sì fatte opere, come egualmente nello incidere sulle pietre preziose, da Orazio (2) chiamate *Tyrrhena Sigilla*. Quanto siano stati abili in questo genere può anche oggi osservarsi nelle *corniole*, che alla giornata trovars'in Pesto: se ne trovano delle ammirabili: ne farem di nuovo parola nella Topografia Pestana.

IV. Dell' Architettura degli Etruschi, e della loro abilità in quest'arte liberale, si può giudicar da ciò che narra Livio (3). Volendo Tarquinio innalzare in onor di Giove il magnifico Tempio del Campidoglio non altronde che dall'Etruria chiamonne gli Artefici. L'uso degli Atrj, o Portici si riconosce dagli Etruschi, che ne furono i primi inventori; e questo fù, che diè l'origine all'ordine di architettura detto *Etrusco*, o *Toscano*, ordine semplice e sodo, reputato comunemente lo più antico tra gli altri quattro

(1) *Citato lib*: *cap*: *VII*.
(2) *Epi*: *II*: *Lib*: *II*.
(3) *Dec*: *I*. *Lib*. *I*.

Dorico, *Corintio*, *Jonio*, e *Composto*, i quali hanno aggiunti ornamenti e vezzi, che nel Toscano non si trovano. I Tempj Pestani e la Basilica dal P. Paoli con forti ragioni vengono riputati di ordine Etrusco nella sua dotta Opera.

V. La invenzione della tromba da guerra da Diodoro Sicolo (1) vien loro attribuita. Eglino inventarono il molino a mano. Da esso loro i Romani appresero i teatrali spettacoli. Gli Epitalamj canti *Fescennini* in *Fescénnia* Città di Etruria furono la prima volta usati. Al tempo di Varrone leggevansi tuttavia le storie degli Etruschi scritte sin dall' ottavo loro secolo (2). Niun letterario monumento però è sino a noi pervenuto. In Pesto trovansi delle monete con caratteri Etruschi, i quali dagli eruditi Inglesi, autori della Storia universale, riputati vengono più antichi di tutti.

(1) *Lib. V. cap. IX.*
(2) *De die nat. cap. V.*

II. ETA'

De' Greci.

I. Un passo di Strabone rispetto a' Sibariti ha dato a credere ad alcuni, che quelli fossero stati i primi fondatori di Pesto; ma si sono ingannati nell'interpetrazione del passo, come chiaramente ha dimostrato il P. Paoli nella sua opera: — *Sibaritae murum ad mare posuere; habitatores autem sursum commigraverunt* (1). Egli traduce dal Greco *deposuerunt* non già *posuerunt*. Val quanto dire i Sibariti abbatterono il muro della Città verso mare, prendendola per assalto, e gli abitatori verso sopra se ne andarono, cioè verso i luoghi mediterranei. Dunque i Sibariti non furono i fondatori di Pesto, ma l'occuparono, scacciandone i primi abitanti.

II. In che tempo poi i Sibariti occupato abbiano Pesto ad un dipresso può congetturarsi. Sibari edificata prima dell'anno del mondo 3295, distante da Crotone dugento stadj, divenne in seguito molto potente: dominava sopra quattro popoli vicini, e venticinque Città; laonde sola potea armare cento mila combattenti. Una delle Città dovea essere il nostro Pesto. Sibari fù distrutta da Crotoniati circa gli anni del mondo 3495, innanzi Gesù Cristo 509 (2). Tra la fondazione dunque di Sibari e la distruzione dovette accadere l'incursione de' Sibariti nel nostro

---

(1) *Strab. lib. V. Geograph. pag. marg.* 251.
(2) *Strab. lib. VI. pag.* 126.

Pesto: se pure non vogliasi giudicare, che una porzione de' Sibariti avanzati all' eccidio della loro patria, per allontanarsi da' nemici Crotoniati portati si fossero nel seno Posidoniate, ed ivi superati e discacciat' i Pestani, si fossero in Pesto stabiliti. Così essendo, Pesto sarebbe stato occupato da' Sibariti nello stess' anno della distruzione di Sibari. È più verisimile però, che la occupazione sia accaduta nella maggior potenza di Sibari, cioè circa seicento anni prima della venuta di Gesù Cristo.

III. Sibari era posta nella Magna Grecia. Il voler disegnare i confini di questa Regione non è cosa agevole. Dovettero estendersi, o restringersi a norma della potenza. Pesto però stava tanto vicino alla Magna Grecia, che si potè sempre dire confinante; ma quando fu occupato da' Sibariti, certamente dovè farne parte, ed allora confine della Magna Grecia dovea essere il fiume Selo: e per conseguenza a tal'epoca dee a Pesto attribuirsi tutto ciò, che alla Magna Grecia, e specialmente a' Greci Sibariti si appartenea. Il lusso, il fasto de' Sibariti andò in adagio: — *Sybaritae per plateas* —. L' agro Pestano fertile per sua natura ed abbondante, dava a' Sibariti Pestani tutto il modo di spiegarlo. Abbiamo anche l'altro adagio. — *Mensa Sybaritica.* — Quando i Sibariti invitavano qualche amico, lo facevano un' anno prima per ben prepararsi a far lauta mensa con vivande preziose, ed abbondanti: e le anguille si contavano per uno de' cibi cari a' Sibariti; di cui abbondanza rimane nel fiume Salso. Non ammettevano in Città artefici, che facevano rumore coll' esercizio dell' arte, e li aveano cacciati fuori la Città, per non esser disturbati; e

per la stessa ragione non tenevano galli, che col loro stridulo canto potessero recar noja, e disturbo.

IV. Le leggi de' Greci Sibariti furono in Pesto osservate: le Scienze, che in Sibari si professavano, anche in Pesto le professarono i Sibariti Pestani. Dobbiam credere, che in Pesto non abbandonarono que' Greci Coloni gli studj della Filosofia, della Matematica, e delle Leggi. Vi furono de' Poeti, Oratori, e Storici. Coltivarono eziandio la pittura, la scoltura, e l'architettura al pari di tutti gli altri Greci.

V. I Tempj di Pesto, oggi esistenti, son dal Padre Paoli riputati dell'ordine *Etrusco*; altri li vogliono di ordine *Dorico*. Questo essendo vero, non da altri che da' Sibariti furono costruiti: la Storia ce li fa conoscere per ricchissimi: essi soli ne poteano fare l'enorme spesa. Questi rispettabili monumenti (se pur sono di ordine Dorico) ci mostrano ad evidenza l'abilità ed espertezza de' Greci Pestani nell'Architettura. Delle pitture Greche ne abbiamo gli avanzi ne' sepolcri scoverti in Pesto.

VI. Le Repubbliche Greche (come il nostro Pesto) aveano un Capo Elettivo, che comandava in tempo di guerra agli eserciti, e presedea al Senato in tempo di pace. Trovansi in Pesto delle monete con una testa nel dritto, e col cornucopia ne rovescio, e l'epigrafe Greca ΠΑΙΣ.

VII. Niente altro possiamo dire de' Greci Pestani: mancano a' tempi nostri tutti gli storici, de' quali dovea abbondare una nazione sì culta. La grande Libreria de' Greci di sette cento mila volumi; che Tolomeo Filadelfo raccolta avea in Alessandria di

Egitto, sappiamo essere stata data alle fiamme dagl' ignoranti Turchi, allorchè fecero l'occupazione di quel paese. Omar suocero di Maometto secondo de' Califfi Arabi ordinò un tale incendio. Diceva — *O questi libri si accordano coll' Alcorano, e sono inutili; o si oppongono, e meritano essere dati alle fiamme* (1). Grande perdita, è che non sarà pianta mai abbastanza dagli amanti della letteratura.

(1) *Marcy tom. X. p.* 164 *in* 165 *e tom. II. p.* 259.

III. ETÀ

De' Lucani.

I. Circa l'anno di Roma 311, avanti Gesù Cristo 440 i Lucani, Colonia de' Sanniti, assaliti i Sibariti in Pesto, se ne impatronirono. Il Grimaldi è di opinione, che i Greci chiamarono Leucani gli abitatori de' monti coverti di neve l'inverno, e bianchi nell'està per la pietra calcarea, di cui sono composti. Io però giudicherei, che Lucani furono detti dalla parola latina *lucus*, che significa *bosco*, *foresta*, mentre i Lucani non furono altri, che gente barbara uscita dalle foreste del Sannio.

II. I Lucani per vieppiù estendere il loro dominio si portarono uniti a' Pestani ad attaccare la non lontana Repubblica di Velia, ma gli Eleati o siano Velini seppero difendersi, e rispingendo forza con forza rimasero vincitori: — *Itaque et Lucanis restiterunt Eleates, et Pæstanis, superioresque discesserunt* (1). Ed ecco una piccola Repubblica sorta colla direzione di un uomo di Pesto, divenuta così forte, che a' Pestani e Lucani potè fare resistenza.

III. Tito Livio ci fa sapere (2) che Alessandro Re di Epiro sbarca con truppa in Pesto, attacca Lucani, e rovina il loro paese. Accorrono in soccorso i Sanniti, ed in una battaglia questi due po-

(1) *Herodot. lib. VI. p.* 252.
(2) *Lib. VIII. c.* 15.

poli restauo vinti. Ciò accadde nell'anno di Roma 422, avanti Gesù Cristo 330.

IV. Il vittorioso Re Epirota, disfatte in altri combattimenti le legioni de' Bruzj e de' Lucani, e prese molte loro Città, spedì trecento delle più illustri famiglie in Epiro; ma avendo egli arruolati tra le sue truppe trecento Lucani sbanditi dalla Lucania, come infedeli: questi intendendosela co' loro compatrioti per essere ristabiliti nella patria in una battaglia tra il Re ed i Lucani vicino il fiume Acheronte ne' confini di Lucania, non lungi da Cosenza, ottennero il fine bramato; mentre uno di essi, appena entrato il Re nel letto del fiume, lo ferì con un giavellotto, e lo uccise. Ciò nell'anno di Roma 429 (1).

V. Fino a questo tempo i Pestani niun commercio avuto aveano co' Romani: in quest'anno però i Lucani, ed i Pugliesi spontaneamente soccorrono i Romani nella guerra contro i Sanniti. Fu con piacere accettato in tal soccorso, e si conchiuse tra loro un trattato di alleanza (2). A' Tarantini forte dispiacque questa confederazione e la disturbarono con frode, poichè avendo con danaro corrotti alcuni giovani popolari, poco onesti tra Lucani, fecero che questi, essendosi essi stessi battuti con verghe, schiamazzando s' intromisero in radunanza de' Lucani, e dissero essere stati da' Consoli Romani bastonati, e quasi gastigati di scure, per aver voluto entrare nel campo Ro-

(1) *Livio lib. VIII. c. 21.*
Liv. loc. cit.

mano: concitarono tumulto; e gl' inconsiderati Lucani ruppero la confederazione de' Romani, e co' Sanniti, e Tarantini si strinsero in lega, dando loro anche ostaggi, e ricevendo guarnigioni in luoghi muniti. Si scovrì quindi la frode, e gl' infami autori di essa in Taranto si rifuggiarono (1).

VI. I Lucani incostanti sempre ne' trattati, perchè fidati nella loro propria potenza e valore, continuarono a confederarsi or coi Sanniti, or co' Romani, finalmente nell' anno 473 di Roma si confederarono co' Tarantini contro i Romani.

VII. Nella prima battaglia i Tarantini con i confederati, e Pirro Re degli Epiroti restarono vincitori presso Eraclea e 'l fiume Siri, oggi Sino nelle vicinanze di Taranto, comandando a' Roman il Console Pubblio Valerio Levino. Nella seconda, accadde nel 475 di Roma in Ascoli di Puglia, essendo Consoli Quinto Emilio Rapo e C. Fabricio Luscino, e gli eserciti furono divisi dalla notte con maggior perdita de' Tarantini. Nella terza ed ultima accaduta nell' anno di Roma 479, avanti Gesù Cristo 273, Consoli C. Fabricio Druso e Cajo Claudio Canina, in Lucania negli Aurusini Campi (in vicinanza di Pesto: Vedi la Topografia), furono totalmente vinti e disfatt' i Tarantini; fu causa della disfatta un piccolo Elefante da latte ferito in testa; questo colle strida pose in moto la madre, e tutti gli altri Elefanti, e per conseguenza restò disordinato tutto l' esercito de' Tarantini e si perdè la battaglia.

(1) *Liv. lib. VIII. c. 23.*

VIII. » Il popolo Romano (son parole di Lu-
» cio Floro nella guerra Tarantina) con questa vit-
» toria costrinse ad arrendersi la massima parte del-
» l'Italia, fortissime genti, ricchissima Città, e ferti-
» lissimi paesi. I prigionieri condotti in Roma fu-
» rono Molossi, Tessali, Macedoni, il Bruzio, il
» Lucano. Tutti i confederati, che portati aveano
» le armi contro i Romani, privati furono di una
» porzione delle loro terre ». Fu condotta una Co-
lonia in Pesto; ed ecco in questo sopra accennato
anno il nostro Pesto in Colonia da Repubblica libe-
ra che prima era,

IX. I Lucani, quantunque barbari di origine,
pure dobbiamo credere che restarono civilizzati dal
consorzio de' Greci Pestani; e per conseguenza è da
aversi tutta la buona opinione della loro coltura.
I barbari di Tartaria coll' impossessarsi della China,
divennero culti Chinesi. Così i barbari Lucani in
Pesto furono culti Pestani; li abbiam veduti unita-
mente andare ad attaccar Velia. *Occllo* celebre Fi-
losofo fu Lucano.

X. Le Città de' Lucani avevano i loro concilj,
ne'quali risolvevano i piccoli affari: le grandi delibe-
razioni poi, siano di pace, siano di guerra, venivano
prese nel gran concilio della Nazione, il quale si ra-
dunava nella principale e più cospicua Città. Que-
sta dobbiamo supporre essere stata Pesto, dove da'
Romani, in preferenza di ogni altra, fu stabilita una
Colonia. E quantunque Strabone chiami *Petilia* ca-
pitale della Lucania, egli parla de' tempi suoi (vi-
vea sotto Tiberio), tempi molto lontani dalla età
che ora esaminiamo.

IV. ETA'

De' Romani.

I. Divenuta Pesto Colonia de' Romani, come di sopra abbiam veduto, la forma del suo governo fu un modello in piccolo di quello di Roma.

I *Duumviri* corrispondevano a' *Consoli*, i *Decurioni* a' *Senatori*: i Coloni pagavano la decima de' terreni aratorj, e la quinta degli arbustati. Pesto continuò a batter monete: se ne trovano colla epigrafe latina *PAEST* e col vocabolo *DUMVIR*.

II. E sebbene divenuta Colonia niente perdè Pesto del suo lustro, mentre Polibio (1) ci fa sapere, che nell' anno di Roma 629; il commercio di Pesto era floridissimo, e frequentissimo: da tutte le parti del mondo venivano ad approdare in Pesto per trafficare. Nell' anno di Roma 538 i Pestani, al riferire di Livio, nella seconda guerra Punica offerirono tazze d'oro a' Romani in sussidio, le quali generosamente furono rifiutate con rendimento di grazia (2). *Legati a Pæsto pateras aureas Romam attulerunt, iis sicut Neapolitanis gratiae actae, aurum non acceptum.* Nel 542 di Roma, stando i Romani assediati da Annibale nella fortezza di Taranto, furono soccorsi in grano da una flotta Romana composta di navi Reggine, Veline, e Pestane, comandata da T.

(1) *Lib. III. 92.*
(2) *Liv. Decad. III. Lib. XXII. Cap. XXXVI.*

Quinzio, non ostante l'impedimento della flotta nemica, che stava di guardia nel porto esteriore (1). Nè solamente in queste due occasioni Pesto mostrò il suo fedele attaccamento a Roma: lo stesso fece nel 545 soccorrendola di uomini e di danaro, mentre la maggior parte delle Colonie spossate da' precedenti soccorsi, lo negarono in questo anno per mezzo de' loro legati, mandati apposta ne' Comizj Romani (2). Questo fatto ci mostra chiara l'opulenza de' Pestani conservata anche in tempo che Pesto era Colonia.

III. Cajo Gracco fratello di Tiberio nel 630 di Roma, occupando il Tribunato, intraprese a fare le strade per tutta l'Italia, e a dedurre molte Colonie; la terza da Vellejo (3) vien chiamata *Neptunia*, latinizzando così l'antico nome di *Posidonia*; il quale però finì di usarsi colla morte di Gracco. In questi stessi tempi credesi formata la strada Aquiliana da Capua a Reggio, fatta costruire da Marco Aquilio Proconsole. Dal Grimaldi (4) riportasi una istrizione ciò comprovante, ritrovata nella valle di Diano vicino la Polla. Con questa strada Aquiliana sicuramente doveano comunicare due strade Consolari di Pesto, delle quali parleremo nella Topografia.

IV. Nella guerra civile tra il partito di Mario

---

(1) *App. pag.* 275.

(2) *Livio Lib. XXVII.* 10.

(3) *Lib. I. Cap. XV. ap. Grimaldi annal. del Reg. di Nap. Epoc. I. tom. V. pag.* 246.

(4) *Epoc.* 1. *tom. V. pag.* 258.

e quello di Silla, M. Lamponio fu uno de' Capitani Comandanti assegnati a due Imperadori Ponzio Telesino, e Gutta di Capua. Egli era Lucano e propiamente di Pesto: il nome si confà con una iscrizione in Pesto ritrovata, dove leggesi *Quinto Numonio*. Costui cogli altri due Comandanti, con quaranta mila soldati Sanniti e Lucani, mentre da Silla si assediava Preneste, si portò a direttura in Roma per attaccarla: ma accorso Silla, si cominciò aspro combattimento con perdita de' Romani in principio, e pericolo dello stesso Silla: ma poi si rimisero i Romani ed i Lucani; e i Sanniti furono disfatti colla morte del Capitano Telesino. Ciò nell'anno di Roma 670, avanti Gesù Cristo 82.

V. La terribile proscrizione Sillana, che non si restrinse tra le mura di Roma, ma si estese per le provincie d' Italia, molto più dovette infierire contro que' popoli (del Sannio, e della Lucania) ch' erano stati gli ultimi a deporre le armi. Sei mila Sanniti e Lucani, essendosi arresi dopo l' ultima disfatta, su la parola di Silla che li avrebbe incorporati tra le sue legioni, furono fatti scannare a sangue freddo, mentre lo stesso Silla parlava al Senato nel Tempio di Bellona. A' Senatori, che si atterrivano alle grida e pianti di quegli infelici — *Badate a me* (disse Silla); *son pochi sediziosi*, *che si ammazzano di ordine mio* —. Non furono dunque risparmiate le persone, e le Città de' Sanniti e de' Lucani; e tra queste non fu l' ultima il nostro Pesto a provare la Sillana crudeltà (1).

(1) *Grimald. Epoc. 1. tom. V. pag.* 321.

VI. Spartaco capo de' gladiatori rivoltati contr Roma, battuto da Crasso, varie volte fu costretto guadagnar la Lucania, e ritrarsi verso il mare vicino la palude Lucana, nell' anno di Roma 687. Quivi da Crasso e da Pompeo, che sopraggiunse a tempo, fu totalmente disfatta. Plutarco dice, che la Palude Lucana ha la proprietà di aver l'acque dolci e salse. Questa descrizione conviensi appuntino alle paludi nelle vicinanze di Pesto.

VII. Non occorre parlare della coltura e de' Pestani in questa epoca, perchè come Colonia Romana dovè in tutto, e per tutto rassomigliarsi alla Città principale Roma: siccome, cambiato il governo di questa e divenuto Monarchico, anche il nostro Pesto piegò il collo; ed agli Imperadori dominanti prestò obbedienza.

VIII. E qual fu la Religione de' Pestani in tutte l'età fino a' tempi, de' quali scriviamo? La Idolatria certamente. Gli Dei venerati in Pesto erano quelli degli Etruschi, de' Greci, de' Lucani, e de' Romani. Ne' due Tempj, giusta il P. Paoli, si adorava *Nettuno*, e *Cerere*: in cambio di questa io giudico piuttosto *Plutone*. (Vedi la Topografia.) Sorta però la Luce del Mondo Gesù Cristo Signor nostro, i Pestani abbracciarono al Religione Cristiana insieme cogli altri popoli dell'Italia, e la professarono fedelmente.

IX. Nella persecuzione dell'Imperadore Diocleziano contro i Cristiani anno di Cristo 303 ebbe Pesto undici martiri, tra' quali il glorioso *Santo Vito* di età di quindici anni, o come altri di tredi-

ci (1). Questo Santo si venera come protettore principale della mia patria Capaccio, ove se ne conserva l' insigne reliquia di un braccio. Il sacro deposito di S. Matteo Apostolo ed Evangelista fu venerato in Pesto. Dall' Etiopia era stato portato in Brettagna, quindi in Pesto nel 370 da Gavinio cittadino pestano, generale dell'armi de' Bruzj; e da Pesto in Capaccio Vecchio (ora così detto) da Gisulfo di Salerno; e da Capaccio fu trasportato in Salerno. De' Vescovi di Pesto, il primo che leggiamo nominato è il Vescovo di nome *Fiorentino*: egli fu uno de' settantadue Padri che nell'anno 499 intervennero nel primo dei sei Concilj Romani convocati da S. Simmaco Papa. È certo però che molto da prima era la nostra S. Religione di Gesù Cristo in Pesto osservata; e per conseguenza altri Vescovi prima di Fiorentino vi furono. I Martiri accennati in tempo di Diocleziano ce ne accertano, e 'l deposito di S. Matteo.

X. Prima di venire a' tempi calamitosi per tutta l' Italia; uopo è dire, che 'l clementissimo cielo pestano, e la fertilità del suolo, in cui due volte all' anno gli alberi producevano frutti, e fiorivano le rose, faceva sì, che i Pestani all' agricoltura erano addettissimi, e specialmente alla semina del grano: si trovano moltissime monete colla spiga. Questo era uno de' fonti delle loro ricchezze, simboleggiate col *Comucopia* nelle monete. Siccome altro fonte n' era la navigazione, nella quale erano espertissimi, e la vicinanza del mare loro dava tutto il comodo di espor-

---

(1) *Volpi Cronol. de Vesc. Pest.*

tare le proprie derrate e merci, e d' introdurre l' estere, avendo così commercio con tutte le Nazioni conosciute. Le molte monete col *Delfino*, e qualche fatto istorico riportato, ciò comprovano. La caccia era fra' Pestani frequentatissima: oltre le monete col *Cignale*, animale indigeno del luogo, col *Cervo*, col *Cane*, il vicino bosco di Diana (vedi la Topografia), l' estisissima compagna di pianura, e monti a questo divertimento invitava i nostri ricchi Pestani.

V. ETÀ

Delle Incursioni Barbariche.

I. Continuava Pesto a governarsi colle leggi Romane sotto il dominio degli Imperatori, allorchè nell'anno di Cristo 406 accadde l'invasione de' Barbari Goti nell'Italia con danno gravissimo e devastamento delle sue Provincie e Città; motivo per cui l'Imperatore Onorio nell'anno di Cristo 413, cinque anni dopo la espulsione de' Goti, compassionando i danni ed i guasti sofferti rilasciò i tributi di cinque anni di attrasso alla Lucania e ad altre Provincie (1). I Vandali nell'anno di Cristo 492 e 493 distrussero molte Città delle nostre Provincie colla loro incursione, e delle più forti ne devastarono le campagne. Tutto era confusione, tutto devastamento: poche Provincie obbedivano al Greco Imperadore; le altre erano sotto il dominio de' Barbari Goti ritornati. Cassiodoro dopo la morte di Odoacre Re fece dichiarare la Provincia di Lucania per Teodorico. In premio, nel 493 fu dichiarato Correttore de' Lucani e de' Bruzj. Nel 534 leggiam la Lucania ritornata all'obbedienza de' Greci Imperatori, e Cassiodoro impetra per essa la diminuzione del Tributo, che pagavasi in tanti porci di determinato peso. Di questi animali ne ha fatto sempre gran commercio la Lucania: delle loro carni peste, e messe in budella, ne inventarono i Lucani la salsiccia, perciò detta in latino *Lucanica*. Un

---

(1) *Leg. VII. Cod. Teodos. de indulg. debitor.*

tal tributo commutato in mille ducento solidi, da Cassiodoro si fe ridurre a mille da pagarsi terziatamente.

II. I Greci Imperatori standosene in Costantinopoli all' intutto trascuravano le nostre Provincie. Totila Re de' Goti profittando della loro indolenza, spiccò molti distaccamenti per la Bruzia, per la Lucania, per l'Apulia, e per la Calabria, e le fece dichiarare a suo favore. Truppe Imperiali non ve n'erano, e gli abitanti aveano perduto l'uso dell'armi, e non aveano nessun'amore per lo Impero Greco, che li trascurava. Rimasero in potere de' Greci nella Lucania le sole Città fortificate: queste furono *Acerenza* e *Conza*; dunque il nostro Pesto in quel tempo era talmente mal ridotto che mancava di fortificazioni.

III. Nell' anno di Cristo 553 ritornarono nuovamente le nostre Provincie all'obbedienza degli Imperatori Greci, esclusi da per tutto i Goti dall'armi Imperiali comandate da Narsete; ma i disastri sofferti da' Visigoti, quindi dagli Ostrogoti, e finalmente da' Greci, e da' Goti insieme, aveano fatto sì, che dove prima si vedeano tante illustri Città magnifiche deliziose, e ben fortificate, non si vedean poi altro, che deserti, villaggi, e piccoli Castelli, circondati da miserabili avanzi delle dirute, e distrutte Città.

IV. La venuta de' Longobardi nella nostra Italia cagionò la totale desolazione delle nostre Provincie; usarono essi le maggiori crudeltà contro degli uomini, e degli edifizj, specialmente nel governo di

Clefo, anno di Cristo 574. S. Gregorio Magno (1) così ne parla: — *In ogni luogo vediamo il lutto, ed ascoltiamo il pianto: sono state distrutte le Città, abbattuti i Castelli, saccheggiati i campi: la terra è stata ridotta in solitudine: non vi rimane coltivatore nelle campagne, nè abitatore nelle Città* — Quindi dacchè i Longobardi si furono stabiliti nell' Italia, i pubblici Edifizj, che non furono da essi loro demoliti, caddero per trascuranza, ed incuria nel custodirli: le magnifiche, e comode strade, che con tante spese enormi avean fatte i Romani, si perderono: le campagne deliziose si coprirono di boscaglie; tra perchè non vi erano sufficient coltivatori, distrutti gli abitanti dall' armi barbare, si anche perchè i pochi avanzati doveano non per se, ma per li dominanti Longobardi coltivare a' quali corrispondevano due terzi del frutto, ed un terzo ritenevano. Da ciò avvenne, che i Terreni in questi tempi si vendeano a vilissimo prezzo, e qualche volta un' oliveto, un giardino si cambiava con una spada, o un cavallo.

V. L' abbondanza dell' acque, che un tempo facea il pregio dell' Italia, divenne dopo lo stabilimento de' Longobardi funesta agli Italiani: crebbe il numero de' laghi e delle paludi, che infettarono l' aria e rovinarono le campagne; i fiumi deviarono da' loro soliti letti, ed i ponti magnifici, che con molta spesa costruiti aveano i Romani, o ruinarono da se

(1) *Espos. supr. Ezech. Cap. I.*

o furono distrutti dal furore barbarico. A questi tempi specialmente dobbiamo attribuire l'imboscamento, e l'inondazione delle fertili campagne di Pesto: que' terreni, che prima erano giardini, e vigneti deliziosi Pestani, divennero, cambiata faccia, paludi e boschi. L'aria del clementissimo Cielo Pestano divenne micidiale agli abitanti per le pestifere esalazioni delle paludi.

VI. I Longobardi istituito aveano il Ducato Beneventano. Tutti e due i Littorali sino alla regione de' Bruzj, interpellatamente si possedevano da esso loro, e dallo impero Greco. La Città di Pesto, nell'anno di Cristo 589 detta Lucania, si apparteneva al Ducato Beneventano; ma dobbiamo credere, che dopo tante devastazioni era in cattivissimo stato. I paesi littorali da Agropoli a Licosa si appartenevano al dominio Greco.

VII. Quasi tanti flagelli non fossero bastanti alle nostre desolate Provincie, un altro ne sopraggiugne più distruttivo, e peggiore di tutti nell'anno di Cristo 842. Del Ducato di Benevento se n'era staccata una parte, e si era formato il Principato di Salerno, col quale andava compreso il nostro Pesto. Facevansi guerra tra loro Radelchisio Duca di Benevento, e Siconolfo Principe di Salerno: il primo chiama in suo soccorso i Saraceni di Bari mediante il tesoro della Chiesa di Benevento. Il secondo ad imitazion di quello fa lo stesso: prende il tesoro della Chiesa della Madre di Dio di Salerno, e con questo muove in suo ajuto Apollofar Capo de' Saraceni di Taranto. I Saraceni si erano già in varj punti del nostro Regno stabiliti. Con questi nuovi alleati com-

batte contro i Beneventani, e li spinge sin sotto le mura di Benevento: per lieve motivo Apollofar disgustatosi di Siconolfo ritirossi in Taranto, ivi conchiuse nuovo trattato con Radelchisio, e si portò di persona in Benevento, donde spedì i suoi Saraceni di scorreria contro i dominj Salernitani: questi giunsero sino al fiume *Tusciano* otto miglia al mezzo giorno di Salerno, predando, bruciando, e distruggendo quanto incontravano (1).

VIII. Nell' 845 molte navi de' Saraceni Africani, e Siciliani scorrevano il nostro mare Occidentale depredando (2), ed aveau fatto centro della loro unione nella punta di Licosa, dove attaccati da Sergio Duca di Napoli col soccorso degli Amalfitani, Sorrentini, e Gaetani, ne furono a viva forza snidati. Ma nell' 871 (3) i Saraceni di Africa con numerosa flotta vennero ad assalire la Città di Salerno: seppe però ben difendersi, e respingerli Guaiferio suo Principe col soccorso de' sopradetti suoi Alleati.

IX. Da Leone Ostiense (4) sappiamo, che nell'anno di Cristo 882 i Saraceni stavano a campo in Agropoli. L'Anonimo Salernitano poi presso Muratori (5) ci dice che in questo anno stesso da Attanasio Duca e Vescovo di Napoli, unito a Guaimario

(1) *Anonym. Salern. Cap.* 74.
(2) *Ubal. Crenoten. in Sergio*.
(3) *Anonym. Salern. Cap.* 119.
(4) *Lib.* 1. *Cap. XXXXVII.*
(5) *Anal. Ital. pag.* 245.

Principe di Salerno, ed a' Capuani, furono discacciati i Saraceni da Agropoli.

X. È necessario accennare tutte le scorrerie de' Saraceni nella Provincia di Salerno, per quindi congetturare, se non raccoglierne la distruzione di Pesto. Nell' anno di Cristo 1016 i Normanni stabiliti nella Francia, facendo viaggio per li luoghi Santi di Gerusalemme in abito di Pellegrini, approdarono in Salerno (1). Questa Città era sin dall' anno precedente assediata da' Saraceni: offrono i Normanni al Principe Guaimario III. la loro opera: è ad essi affidato il comando delle truppe: si procede in battaglia, e vien data sconfitta tale a' Saraceni, che i pochi superstiti salvaronsi in mare, ed a' patrj lidi fecero ritorno. Nell' anno di Cristo 1027 (2) Guaimario IV., e Pandolfo Principe di Capua colle loro milizie si portarono nelle vicinanze di Agropoli, ove era un campo di Saraceni; li attaccarono, e li debbellarono, ritornandosi a Salerno carichi di ricchissima preda.

XI. E la distruzione di Pesto in qual' anno accadde? Non si sa. Ecco l'ultima disgrazia di questa Città. La origine è seppellita ne' tempi favolosi, e la distruzione nella barbarie del secolo nono. Da quanto però si è detto possiam formar giudizio, che Pesto dovè rimaner distrutta da' Saraceni tral giro degli anni 871, ad 882, tempo in cui li leggiamo accampat' in Agropoli per la prima volta: o pure

(1) *Leo. Ost. Lib. II. Cap. XXXVII.*
(1) *Murat. Ant. Ital. Disse.* 19.

nel 1027, quando la seconda volta li leggiamo accampati nello stesso luogo. Tutti gli autori però riportati dal Muratori, i quali han parlato della distruzione di Pesto fatta da' Saraceni, la fissano all'anno di Cristo 877, o pure 878. Era tanta ben vero la confusione di questi tempi, e tale la inaccuratezza de' pochi scrittori comtemporanei, che nessuno ne ha parlato particolarmente; e solo dobbiamo congetturarne dalla generale invasione de' Saraceni nella Provincia di Salerno in tali anni; e dallo stabilimento de' medesimi in Agropoli.

XII. Non voglio mancare di riportare su tale oggetto anche la tradizione popolare della mia padria Capaccio, nel cui tenimento oggi sono le ruine di Pesto. I Saraceni accampati in Agropoli tennero Pesto per lungo tempo assediato, ma la fortezza delle mura era loro di un' ostacolo insormontabile: l' attaccarono una volta, e ne furono respinti con perdita. Ma nel dì 25 Aprile, festività di S. Marco Evangelista, essendo il popolo Pestano con solenne processione uscito dalle mura (forse per benedire i seminati), e trascurando la custodia della Città, i Saraceni per sorpresa se ne impossessarono, dando il tutto a ferro, ed a fuoco. La gente avanzata all'eccidio salvossi sul vicino Monte *Calpazio*, dov' edificò *Capaccio Vecchio*.

XIII. Checchè ne sia della verità di questa tradizione, cui non intendo garentire, sono di opinione, che la distruzione fu eseguita per mezzo del fuoco: questo elemento divoratore distrusse edifizj pubblici e privati; ne' quali trovò materia da appigliarvisi, restando in piedi soltanto le mura, ed i Tempj, che non ne contenevano, fuorchè nel tetto.

XIV. Questa fu la distruzione totale di Pesto; giudico però, che precedentemente nelle incursioni Gotiche, Vandaliche e Longobardiche, guasti grandi avea ricevuti; talchè nell' assedio de' Saraceni esisteva sì, ma diminuito assai di popolazione, e di forza. Questo è certo che dopo la distruzione Saracenica Pesto non più è sorto; e quel ch'è peggio colla sua distruzione si è perdut' anche la memoria de' monumenti, e capi d' arte, de' quali dovea abbondare in tempo della sua esistenza. Tutto restò sepolto sotto le rovine, eccetto i due Tempj, la Basilica e le mura, che sempre scoverti sono stati e non sepolti, come falsamente credono taluni forestieri, da' quali ne sono stato io interrogato. Questi la prima volta furono delineati, incisi e pubblicati a spese del Conte Gazzola, Comandante Generale di artiglieria, mentre regnava in Napoli Carlo III. di felice e gloriosa memoria.

XV. Gli abitanti, che rifugiati si erano sul vicino monte *Calpazio* ad edificare Capaccio Vecchio non poterono accorrere a dissotterrare le preziose reliquie della loro patria, nè i nascondigli, che probabilmente aveano dovuto fare, de' loro effetti più preziosi, durante l' assedio, perch' essi erano pochi avanzati all' eccidio, e con tutta probabilità i meno facoltosi, come quelli che in tali luttuose vicende sono i più facili a scampare: nè i Saraceni stabiliti in quelle vicine campagne permettevano tali ricerche, oltrecchè non lo comportava neanche la loro miseria: essi erano miseri, ed avviliti: si erano alloggiati alle spalle del monte *Calpazio*, dond' erano fuori veduta del campo Saraceno, ma in sito tale, che vo-

lendo guardare le ruine dell' antica padria, col fare pochi passi, ascendevano sulla vetta del monte, e le aveano sotto gli occhi.

XVI. Mi si potrà dire, che i nostri rifugiati dopo il discacciamento de' Saraceni da Agropoli per mezzo del Duca di Napoli Attanasio nell' 882 poteano attendere a dissotterrare il più prezioso della loro padria. Questo sarebbe vero, se due potenti ragioni non gli avessero impediti. I. La mancanza di potere e di cognizione, per essere i più poveri. II. Le stesse incursioni Saracèniche, che durarono nel nostro Regno sino all' anno di Cristo 1019 (in Agropoli sino al 1027) quando con una spedizione fatta dall' Imperatore Errico il giovane, collegato col Papa Benedetto VII, detto VIII, furono i Saraceni cacciati da tutta l' Italia. Ecco dunque uno spazio di cento trentasette anni. Morirono in questo frattempo gli avanzati all' eccidio di Pesto, ed anche i loro primi e secondi discendenti; perì con essi la notizia di ciò che in Pesto era rimasto sotto i ruderi; e questi produssero erbe, spine, ed altre piante silvestri, dalle quali restarono coverti, non che dalla inondazione dell' acque; tutto insomma divenne boscaglia, e palude, e dove prima soggiornavano le belle Sirene Pestane, quivi cominciarono a formare i loro covili le fiere, e le belve.

LODI DI PESTO

Quanti Scrittori han parlato, ancorchè in breve di Pesto, tutti ne han fatti i più grandi elogj specialmente i Poeti, de' quali eccone qui distintamente i versi.

Virgilio, Georg. lib. IV. verso 118.
Forsitan et pingues hortos, quae cura colendi
Ornaret, canerem; biferique rosaria Paesti.

Properzio, Lib. IV. Eleg. V. vers. 59.
Vidi ego odorati victura rosaria Paesti
Sub matutino cocta jacere noto.

Ovidio. Metamorph. lib. XV. ver. 708.
Leucosiam petit, tepidique rosaria Paesti.

Et de Ponto Lib. II. Epist. IV. vers. 27.
Nec Babylon aestus, nec frigora Pontus habet.
Chattaque Paestanas vincit odore rosas.

Columella, de re rust. Lib. X. vers. 37.
Nascantur flores, Paestique rosaria gemment.

Marziale, Lib. IV. vers. 5. T. 10.
Paestanis rubeant aemula labbra rosis.

Idem Lib. XII. 31. ver. 3.
Prataque nec bifero cessura rosaria Paesti.

Ausonio, idil. XIV. ver. 2.
Vidi Paestano gaudere rosaria cultu.
Exoriente novo roscida Lucifero.

Claudiano, de nupt. Honor. et Mar. ver. 247.
Ceu geminae Pæstana rosae per jungera regnant.

Martiano Capella. Satyricon. de nupt. Phil. Lib. VI.
Paestana rosaria Scopulus sirenarum.

Ennodius Carm. Lib. I. IX.
Paestanis pariter depingit terga rosetis.

Rota, Lib. III. Eleg. VIII.
Ridentes campi dulcissima littoris ora
Quae vel adhuc redoles semi-sepulta rosas.

Torquato Tasso, Gerusalem. conquist. Lib. I. cant. II.
Quivi insieme venia la gente esperta
Dal suol, che abbonda di vermiglie rose
La vè, come si narra, e rami e fronde
Silaro impetra con mirabil onde.

L'aver parlato gli Scrittori antichi con tanta enfasi delle rose Pestane mi fa credere, che a' tempi loro le rose (oltre essere pianta indigena di Pesto) non si erano propagate, come lo sono a giorni nostri.

Tre giovinetti miei allievi D. Luigi Tonza, D. Rosario Antonio di Deo e D. Pasquale Andreoli, che tanto mi hanno ajutato a scrivere la presente operetta, si han data la premura per servizio

delle Dame di tradurre in Italiano i versi latini de' sudetti Poeti. Eccone la traduzione.

Virgilio. Forse canterei qual fosse il travaglio della coltura, che adorna i fertili giardini, e canterei ancora i roseti di Pesto, che le rose produce due volte l'anno.

Properzio. Ho veduto io le odorifere rose di Pesto restare appassite dal vento noto della mattina.

Ovidio. Si porta in Licosa, e ne' roseti del tiepido Pesto.

Lo stesso. Nè Babilonia soffrirà gli estivi calori, nè il Ponte Eusino sopporterà i freddi, nè il fiorrancio sorpasserà nell' odore le rose Pestane.

Columella. Nascano i fiori, e germoglino le rose di Pesto.

Marziale. Rosseggino le labbra al pari delle rose Pestane.

Lo stesso. Nè i Prati, nè le rose cesseranno di sbucciare nel bifero Pesto.

Ausonio. Ho veduto le rose brinose nello spuntare dell' Aurora godere della coltura Pestana.

Claudiano. Come abbondano le doppie rose per le campagne Pestane.

Marziano Capella. I roseti Pestani, li scogli delle sirene.

Ennodio. Dipinge tuttavia le spalle col colore delle rose di Pesto.

Rota. Ridenti campagne, dolcissima spiaggia del lido di Pesto, che mezzo sepolto tuttavia rendi odore di rose.

Fine del libro primo.

PARTE II.

Guida de' viaggiatori in Pesto. Topografia di Pesto, e Descrizione de' Monumenti, che quivi esistevano nell' anno 1811.

I. Sulla spiaggia del mar Tirreno nel golfo di Salerno, prima detto Seno Possidoniate, in distanza di un tiro di schioppo a palla nella maggior vicinità, veggons' i venerandi avvanzi della antichissima Città di Pesto. Ella è posta nel più ameno sito della pianura detta di Capaccio in provincia di Salerno, avendo all' Oriente lo stesso Capaccio in distanza di circa tre miglia uno di pianura, e due di apriche colline; all' Occidente il mare, a Settentrione il fiume Selo, da cui è lontana quattro in cinque miglia di pianura; ed a Mezzo-giorno Agropoli nella stessa distanza, e gli ameni colli del Cilento. Gode per ogni banda di un estesissimo, quanto dilettevole Orizzonte, il quale vien chiuso verso Oriente dalle montagne dette di Novi di Monteforte, di Capaccio; verso Settentrione da' monti di Castelluccia; e Postiglione prima detti *Alburni*, e da que' di Campagna, e di Acerno, che fan parte degli Appennini; verso Occidente dalla costiera di Amalfi col Capo della Campanella anticamente del *Promontorio Minervio*, in qualche distanza del quale sono le decantate Isole delle *Sirene*, o *Sirenuse*, oggi i *Galli*, dall' Isola

di Capri, e dal mare: finalmente verso Mezzo-giorno dal Promontorio detto di *Tresino*, dietro cui la punta della Licosa, dagli antichi detto *Promuntorio Posidoniate* e *Capo Enipeo*, cioè di *Nettuno*, e da Colli del Cilento.

II. Il fiume detto *Salso* oggi *Capo di fiume* (mi ricordo averlo letto presso il Muratori anche fiume *Accio*) sorge alle radici del monte Calpazio, nella di cui sommità era sito l'antico Capaccio, lontano da Pesto circa due miglia: nello stesso luogo ha molte sorgive altre salse, altre dolci, dolce specialmente, o più tosto minerale quella detta da' paesani *Monticchio*. Questo fiume facendo suo corso da Settentrione a Mezzo-giorno va a lambire le mura di Pesto nella parte Meridionale, ed indi formando tre letti, per tre bocche va a scaricarsi nel vicino mare; il più Meridionale unendosi alla fiumana di Eredita acquista il nome di *Selofone*, perdendo da prima porzione delle sue acque e formandone le paludi dette *Zozo*, e *Pagliate*. Le acque di questo fiume veramente pietrificano: se nell'està si mettono de' canestri nell'acqua, che ristagni ovvero sghizzi, dopo tre o quattro mesi resteranno pietrificati; vale a dire coverti di una crosta tufacea, la quale espost'all'aria, ed al sole s' indurisce alla giornata, ed acquista maggior consistenza. Abbonda di ottime anguille grosse e tenere, le quali come sappiamo da Ateneo formavano le delizie de' Sibariti nelle loro laute mense.

III. In mezzo a' tre riferiti alvei del fiume, in lontananza circa un miglio dalla Città, vi sono varj fonti minerali; uno specialmente nel luogo detto *Linora*, scaturisce di un' acqua perfettamente sulfu-

rea: alla distanza di molti passi se ne sente la esalazione: siccome nella parte Occidentale della Città stessa a pochi passi, dal muro sorge da sotto un masso tufaceo un piccolo fiume detto *Lupata*. Di questo sembrà aver parlato Aristotile. (Vedi il Padre Paoli).

IV. Il *Selo* detto *vivo*, che scorre alla parte Settentrionale della Città, in lontananza di quattro in cinque miglia, anche si vuole dagli Autori, che pietrifichi, ma io non lo conosco tale: o pure se pietrifica, lo farà in lunghissimo tempo, come tutte le acque. Credo che gli Autori privi delle cognizioni locali abbiano preso *Capodifiume* per lo *Selo*; ovvero abbiano inteso parlar del *Selo morto*, che oggi vien formato dall' unione dell' acque salse, e dolci della piana di Capaccio; ma anticamente dovea essere il letto del Selo vivo, il quale poi, alteratasi la superficie del lido del mare, dovè cambiare la sua direzione, e tenere il corso, che oggi tiene poco distante dal Selo morto; lo stesso nome ciò conferma. Le suddette acque prima si spargono nelle paludi dette di *Cerzagallara*, che nell' Està, ed Autunno rendono pestifera, e micidiale l'aria. Muojono a cagione di esse in ogni anno centinaja, anzi migliaja di Agricoltori sì Capaccesi, che Forestieri. Il Governo provvido, e benefico potrà riparare a tanto danno colla bonificazione delle paludi.

V. Ma lo erano così questi luoghi, mentre fioriva Pesto? Certo che no. Tutte le acque erano incanalate, ed andavano a sboccare ne' fiumi, o nel mare, come lo mostrano alcuni avanzi di canali per tutta la pianura, e specialmente quelle della fonte oggi detta *Salsa*, i di cui rottami si veggono

direttamente andare verso il Selo morto. Queste felici campagne, che ne' tempi antichi spiravano sanità, e partorivano ricchezze colla loro coltura, oggi sono rimaste deserte. Di una pianura vastissima di circa ventiquattro miglia di circonferenza, appena un quarto è coltivato, il resto paludoso e macchioso addetto alla pastorizia, e specialmente agli animali bufalini.

VI. Se tutte le acque della pianura erano salse, quale acqua beveano i Pestani? Uno de' preziosi avanzi della loro opulenza è l'acquidotto di acqua dolce, che forniva, e provvedeva le fontane ed i pozzi della Città dell'acqua necessaria: esiste un tale acquidotto parte intero sotterra, e parte in rottami nella superficie. Un buon tratto intero osservasi in un territorio arbostato della mia famiglia Gamonte luogo detto *Scorzello*: rottami se ne scorgono per mezzo le strade di Capaccio, ed altrove sino alla porta coperta della Città. Il voto dell'acquidotto è cinque palmi di altezza, e tre di larghezza, dove io lo ho misurato in poca distanza sopra Capaccio; ma non è eguale in ogni luogo, mentre vicino la porta è molto stretto: questo però mi fà giudicare che l'acquidotto in vicinanza della Città si dividea in più canali, per dar commodo da per ogni dove: la sola communicazione però a man sinistra della porta è visibile. Prendeva l'acqua nel luogo detto *Capodaequa* (diverso, e lontanissimo di *Capodifiume*), vicino Trentinara, in lontananza da Pesto circa sei miglia. Questa era la sua fonte principale, ma poi, cammin facendo, ricevea molte altre acque pure e dolci, che incontrava, come si è conosciuto da varj piccoli ac-

quidotti scoverti accanto al principale; talchè arrivando alla pianura l'acqua era abbondantissima, e per conseguenza sufficiente a dar il comodo in pubblico, ed in privato nella Città..

VII. A venti palmi della parte destra dell'acquidotto di fabbrica descritto, se n'è scoverto un'altro di grandi docce di terra cotta nell'accennato mio territorio: questo segue il corso del grande fino alla Città, come si è da me osservato in vari altri luoghi.. Io in primo giudicato avea, che servisse per condurre altre acque: ma un mio fratello germano fu d opinione che fosse stato ad uso di condurre in Città le stesse acque del gran canale, semprecchè si avea questo ad espurgare o riattare. In tale rincontro incanalavasi nelle docce l'acqua, e così la Città non ne restava priva, durante la riattazione. La opinione merita tutta l'approvazione: di fatti come avrebbero i Pestani rimediato alla mancanza dell'unica loro acqua dolce senza questo secondo canale in caso di riattazione del primo?

VIII. Il porto della Città, che abbondava di legni mercantili da guerra, come da'fatti storici riportati, dalle monete Pestane col segno del delfino rilevasi, dal P. Paoli nel Selo morto assegnasi, per aver egli quivi osservati de'rottami di fabbrica; ed anche dal passo di Lucilio (a). *Quatuor hinc Silari portumque Alburnum.* Esistono sott'acqua nel Se-

---

(a) *Satyr. lib. III. n. 2. edit. Comini* 1735 *pag.* 87.

lo morto nella parte più vicina al mare de' rottami di fabbrica, donde distano circa trecento passi, e più di arena. Qui dovea essere l' antica foce del Selo, come prima abbiamo detto, ed il *Porto Alburno* rinomato e celebre sin da' tempi favolosi. Fu così detto perchè uno da' tre fiumi che formano il Selo, vien detto *Calore*, e passa rasente i monti Alburni, oggi di Castelluccia: gli altri due sono il Selo propriamente detto sin dalla sua fonte *Caposelo*, ed il *Tanagro* degli antichi, oggi *Fiume--negro*, che viene da Lagonero. Sul fiume Calore vicino Castelluccia evvi un ponte con arco stupendo, che si vuole lavoro degli antichi Pestani. Sono assicurato trovarsi sotto l' arco fabbricata una lapide con iscrizione in lettere Greche; ma non mi è riuscito averne una copia.

IX. Il porto Alburno, sebbene frequentatissimo, non era però molto comodo alla Città di Pesto, essendo lontano quattro miglia, come scrive Lucilio, ed è in fatti. I porti delle Città sono sempre accosto ad esse. Pesto, Città marittima, e data alla navigazione, dovè esserne fornita. Di fatti sotto la torre moderna, (1) detta di Pesto, entro mare, a poca distanza dalla spiaggia, osservansi sotto acqua vestigj di fabbrica (sicuramente avanzo di porto) i quali vanno verso Salerno nella lunghezza di circa tre quarti di miglia, e proprriamente sino al luogo

(1) *Num. 27. della pianta.*

detto *la Punta* (1). Quando il mare trovasi in perfetta calma ognuno in barca può osservarli. Io per me confesso la verità, non ho avuta mai la sorte di vederli, perchè mai non mi sono trovato sopra luogo, stando il mare in calma, o se mi ci sono trovato, mi è mancata la barca, giacchè in questa spiaggia solo di primavera vi stanno de' pescatori e questi forestieri: da esso loro però sono stato assicurato, che più e più volte han essi veduti i vestigj del porto, e li han toccati co' remi. Sarebbe una operazione degna del Governo il fare osservare minutamente questi rispettabili avanzi di antichità. Se il P. Paoli non li conobbe, fu mancanza de' miei paesani, che non lo guidarono nella sua dimora in questi luoghi. Esiste oggidì un avanzo di canale, che forse conduceva l' acqua dolce nel porto (2).

X. Avvi accosto le mure di Pesto nella parte meridionale un luogo detto *Parco di S. Venere* ed un' altro *Lucinella*, ambedue incolti, e pieni di fratte; il primo di mirto, e lentisco: il secondo di lentisco, laterno, e pino selvaggio (3). Il suolo di ambedue è coverto di doppio tufo, segno evidente della inondazione fattavi dal fiume dopo la distruzione della Città; dapoicchè cominciatosi a coltivare in qualche parte, sotto del tufo si è trovato un bel terreno vegetabile: anzi sono assicurato, che alla pro-

---

(1) *Num.* 29. *della pianta*.
(2) *Num.* 28. *della pianta*.
(3) *Num.* 13. e 14. *della pianta*.

fondità di quattro palmi appresso il terreno trovasi l'arena di mare: forse ne' tempi remotissimi vi era il mare. Lo stesso tufo trovasi poco avanti nel luogo detto *Linora*: questo a me sembra lo più ameno, lo più delizioso della campagna Pestana: sono di parere che il *parco di S. Venere* sia stato ne' tempi antichi un giardino sacro a *Ciprigna*: la *Lucinella* un bosco sacro a *Lucina* Dea de' parti.

XI. In tutta la pianura, ed anche su le colline trovansi de' ruderi antichi, dove più dove meno: altri erano casini di campagna, altri borghi della città. Ve ne sono ne' luoghi detti la *Cardogna* e le *Filette*: più assai e patentissimi se ne scorgono nella vicinanza della Città nel luogo detto sotto *l' arbosto della Lupata* vicino al mare: quivi trovasi eguale abbondanza, che nella Città, di mattoni rotti.

XII. Nell' angolo del muro a Mezzogiorno tra esso ed il mare veggonsi avanzi di basi di colonne, indicanti grand' edifizio pubblico; (1) ed accosto ad essi tra le macchie osservasi un gran fosso di forma quasi rotonda sostenuto nella circonferenza da' ruderi pietrificati (2); forse era anticamente un luogo di bagni. Fuori la porta di *Auro* ultimamente si è scoverto un avanzo di altro edifizio pubblico con colonne di travertino o siano pezzi di essi. Fuori la porta della Sirena anche grandi ruderi; molto maggiori nella difesa di *Spinazzo* sopra il Casino. In somma Pesto

(1) *Num.* 25. *della pianta*.
(2) *Num.* 26. *ivi*.

era tutto circondato di borghi, che lo ingrandivano al doppio di quel, che vedesi nel recinto delle mura.

XIII. Il fiume almeno in buona parte circondava la Città ne' suoi fossati di fortificazione: se ne veggono de' chiari vestigii nella parte Orientale; e nella settentrionale: accosto alla porta di Auro esiste tutta via una specie di ponte (1); oltrecchè intorno intorno alle mura si rimarca chiarissima la pietrificazione fattavi dal fiume, allorchè le calamità de' tempi ne impedirono il libero corso al mare.

XIV. Veniamo adesso alla descrizione dell' interno della Città. Ometto di parlare della amenità del suo sito e della clemenza del suo Cielo, giacchè quanti Scrittori han parlato di Pesto, tutti han fatto a gara di commendarne queste sue belle proprietà. Provasi quivi una continnata Primavera in tutto l' anno; tiepido l'Inverno, per servirmi della espressione di Ovidio; fresco l' Està per gli Zeffiri, che continuamente vi spirano. Ma l' aria di Pesto è buona o cattiva? Prima delle sue luttuose vicende senza dubbio era sempre ottima, e salutevole: oggi che le di lui fertili, ed amene campagne sono nella maggior parte diventate boschi, e paludi, nell'Està, ed Autunno è pessima, anzi micidiale; così la rendono le pestifere esalazioni delle vicine paludi: nell' Inverno, e Primavera conserva la sua primitiva bontà; è sanissima; il respirarla imbalsama i visceri. Iddio Signore

(1) *Num. 1. della pianta.*

ispiri il Governo a così renderla in tutto l'anno, bonificando le paludi.

XV. La Città ha di circuito due miglia ed un terzo: è di figura quasi di un cembalo, quantunque a prima visto sembri quadra. Le sue mura, oggi in buona parte esistenti; erano dell'altezza di circa palmi quaranta, mentre l'arco della porta esistente non è meno di palmi trentaquattro e sopra questa vi dovea essere il piano, ed il parapetto. La larghezza non è uguale da per tutto: in alcuni luoghi è palmi ventidue, in altri diciotto. Sono costruite le mura di pietre di travertino lavorate, quadre, o bislunghe; altre della lunghezza di palmi otto circa, altre di diece, e di larghezza quattro, e cinque, situate in guisa, che due sottoposte sono abbracciate e concatenate da una sopraimposta. La commessura si vuole fatta col piombo: di fatti alcune di queste pietre (precisamente ne' Tempj) ma non tutte, si trovano connesse col piombo. Di passo in passo vi erano delle torri, e specialmente in tutti gli angoli delle mura a piccola distanza l'una dall'altra, (1) come rilevasi da due semidirute di forma quadra di palmi trentatre, per ciascun de'lati a Settentrione, e da due a Mezzogiorno meglio conservate, non che da mucchi di pietre di alcune altre. Le mura son più dirute a Mezzogiorno, ove si dice *Caggiano*: ivi si vuole essere accaduto l'assalto de' Saraceni distruttori. (A)

---

(1) *Num*, 19. e 20. *della pianta.*

(A) NOTA DELL'AUTORE » *A quaranta palmi dalla torre angolare di mezzo giorno, ed a sei palm*

XVI. Quattro sono le porte della Città, una ad Oriente detta della *Sirena* (1) dalla figura di questo mostro, che anche oggi, quantunque sfigurata osservasi in basso rilievo nella sommità del frontespizio, e nell'interno la coda del drago: si vuole, che indicasse la bellezza, e fortezza insieme della Città. Oggi questa porta si chiama *Coverta*, perchè sola conserva il suo ammirabile arco. Su di essa dall' interno ascendevasi per una scalinata, che tuttavia esiste a man sinistra. Un altra porta all'occidente detta di Mare; (2) di questa appena si può segnare il sito. Altra a Settentrione chiamata porta *Aurea* corrottamente di *Auro*. (3) Fuori questa porta le campagne anche oggi si dicono di *Auro*; questi furono i campi *Aurofini*, ne' quali accade la terza battaglia tra'Romani, e Pirro co' suoi alleati Tarantini, e Lucani, come nella storia abbiamo detto: di questa esiste solamente il sito. Un'altra finalmente a Mezzogiorno detta della *Giustizia*, (4) forse perche fuori di essa giustiziavansi i rei. Il volgo crede, che il luogo del patibolo sia vi-

---

dalla superficie attuale del terreno dalla parte interna del muro della città, andando verso il mare, ho scoverto le seguenti lettere LAP⁻IS IMF OSOS. *Son lunghe once dieci.*

(1) *N.* 16. *della pianta.*
(2) *N.* 23. *ivi.*
(3) *N.* 2. *ivi.*
(4) *N.* 12. *ivi.*

cino la porta entro la Città, dov'esistono tre pilastri: ciò reputo una sciocchezza: altro dovea esserne l'uso che io non so congetturare; se pure non vogliansi questi giudicare una interna fortificazione, in caso fosse stata dal nemico superata la prima porta: veggonsi degl'incassi in un de'pilastri. Eguale, ma più distinta fortificazione interna, osservasi nella porta della Sirena. Le porte corrispondono una rimpetto all'altra; cioe l'Orientale all'Occidentale, la Settentrionale alla Meridionale: la città dovea essere intersecata da due grandi strade in linea retta, (1) Oltre le porte veggonsi di passo in passo dell'altre piccole aperture nelle mura, (2) forse per abbreviare, e facilitare le uscite de' cittadini dalla Città.

XVII. Da ciascuna delle porte certamente uscivano delle strade magnifiche, corrispondenti alla magnificenza della Città. Di esse oggi è un vestigio nella porta Settentrionale, e propriamente nel luogo detto *la selice di Grommola* entro Barizzo, tre, o quattro miglia lungi dalla città: quivi osservasi un avanzo della strada formata di pietre stragrandi quadre, giusta la solita forma di costruire degli Antichi, e di ammirabil solidità. Camminano i vestigj per mezzo il *Barizzo*, ed altri se ne scorgono alla riva del Selo nel luogo detto *Santa Sicilia*, dove forse negli antichi tempi esisteva il ponte di questo fiume. Questa

---

(1) *Num.* 36. *della pianta.*
(2) *Num.* 22. *della pianta.*

strada comunicava colla strada *Aquiliana*, che da Capua conduceva a Reggio.

XVIII. Altri vestigj di grande strada osservansi alla estremità del monte Calpazio, e propriamente nella strada che conduce al così detto *buccolo di Majorano*. Questa antica strada uscir dovea dalla porta della Sirena, camminare per una terra della Chiesa di Capaccio, anche oggi detta *Selice* passare per la difesa *Cafasso* per lo ponte detto della *Salsa*, ed arrivare ove oggi esistono i vestigj. La sua direzione ulteriore dovea essere verso il ponte di Castelluccia, per quindi comunicare coll'accennata Aquiliana, ed inoltrarsi ne' luoghi mediterranei della Lucania. Dalla stessa porta usciva altra strada che conduceva verso le parti del Mezzogiorno nelle colline, e valli del Cilento: si osserva una direzione di elevatezza di terreno con massi sino al fiume, ed anche in questo una continuazione, e concatenazione di massi quasi a fior d'acqua, che formano una dolce, e graziosissima cascata di acqua, degna veramente di essere veduta (1).

XIX. Accosto alle mura veggonsi tre piccoli edifizj a guisa di tumolo, uno nella parte Occidentale della Città, volgarmente chiamato il *forno*; il P. Paoli lo giudica un sepolcro; io però avendolo bene esaminato nella parte interna, ho conosciuto essere piuttosto una conserva di acqua. Un'altro vicino la porta Orientale: anche questo è una conserva d'acqua

---

(1) *N.* 33. *detta pianta.*

di maggior vastezza (1). Il terzo finalmente nell'angolo Settentrionale del muro della Città in piccola distanza: questo non è voto, e perciò potrebbe essere vero tumulo col sepolcro in fondo (2).

XX. In mezzo della Città sono esistenti, quantunque maltrattati dall'ingiuria del tempo, tre magnifici edifizj pubblici, dalla volgar gente chiamati *I Seggi di Pesto.* Due sono Tempj addetti al culto religioso delle antiche false Deità; ed uno è Basilica, dove gli antichi esercitavano i loro affari pubblici. Noi daremo di tutti e tre una esatta e fedele descrizione secondo il loro stato attuale, denominando *Tempio minore* quello posto nella parte Settentrionale; *Tempio maggiore* quello in mezzo; e *Basilica* quello nella parte Meridionale. Questi edifizj sono stati pieni di rottami, spine, e bronchi, talchè a bistento vi si camminava sino ad Aprile dell'anno 1805, quando per ordine del Governo furono ripoliti; ed io, che già cominciat'avea a scrivere qualche cosa intorno Pesto, fui presente a tutte le operazioni, annotandomi giorno per giorno quanto degno era di osservazione.

---

(1) *Num.* 18. *della pianta.*
(2) *Num.* 21. *ivi.*

TEMPIO MINORE (1).

I. Questo Tempio più rilevato dell' altro dal suolo, ed anche della Basilica, ha sei colonne per ciascun frontespizio incluse le angolari; undici in ciascun de' lati. Chiaramente si vede, che l' entrata era dalla parte di Oriente ove osservans' i vestigj di grande atrio: per gradini si ascende nel portico, e da questo con un gradino nel vestibolo del Tempio, che sostenuto era ne' laterali da tre colonne per ciascun de' lati colle basi rotonde, sol' esistenti. Dal vestibolo per un gradino si ascende nella Cella chiusa con de' massi, e senza nessuno ordine di colonne apparenti. Quasi in mezzo della Cella un quadrato distinto da pietre intagliate, poste di taglio con una divisione in mezzo formava l' ara, ed il luogo dell' Idolo. Infine della Cella un' altra divisione formata da' massi: questa senza dubbio era il *Sacrario*, nel quale i Sacerdoti entravano per piccola porta, il di cui limitare nella parte Settentrionale.

II. Il Tempio non ha covertura; perchè distrutta dal tempo vorace, come egualmente sono distrutte le mura della Cella, ed i frontoni anche han molto sofferto. La lunghezza del Tempio dall' estremità esteriore delle colonne è palmi cento ventidue: la larghezza palmi cinquantaquattro. La circonferenza

---

(1) *Num.* 3. *della pianta*.

delle colonne è palmi quattordici; intercolunnio palmi cinque e quarto. Lunghezza del vestibolo palmi dodici; larghezza palmi venti. Larghezza del portico intorno alla Cella palmi otto nel solo voto. Lunghezza della Cella nel suo voto palmi sessantasette; larghezza palmi ventuno; lunghezza del Sacrario, compreso nella Cella, palmi diciotto; larghezza palmi ventunò: vi si entra per una apertura larga palmi quattro. Lunghezza dell'ara, o luogo dell'Idolo palmi nove. Larghezza della porta grande della Cella palmi otto meno un quarto. Larghezza della porta del Sacrario palmi quattro. Larghezza del muro della Cella, tutto diroccato, palmi tre e mezzo: era questo costruito di pietre grandi, come rilevasi da' rottami. Prima di entrarsi nel Tempio dalla parte di Oriente scorgonsi i vestigj del suo grande atrio.

III. Nel ripulirsi questo Tempio da' rottami sul masso del portico si osservarono de' frammenti di cemento, sopra cui dovea essere il musaico. Nel vestibolo della Cella si scovrì un bel musaico di pezzetti di marmo venato rosso, ciascuno della larghezza di due dita. Il pavimento nella Cella era tutto distrutto: si trovarono però delle lastre di marmo lunghe un palmo e mezzo, larghe uno, le quali doveano formarlo. Il pavimento del Sacrario di musaico bianco e minuto, sopraimposto a cemento di calcina, e mattone pesto, sotto il quale uno strato di terrapieno, rimarchevole per essersi tra esso trovata una quantità di piccoli vasetti di varie forme, capienti circa un' oncia di acqua; e questi battuto col terreno ne' laterali non solo del Sacrario, ma ancora della Cella: rimarchevole altresì perchè dopo il terra-

pieno si trovò uno strato regolare di arena bianca di mare: e di più tutto il pavimento della Cella era formata quasi a schiena di pesce, e non già in piano.

IV. Ripulendosi il portico a Mezzogiorno si trovarono quattro avelli grandi disposti in lungo con delle ossa umane, e tra essi uno piccolo, tutto ripieno di ossa. La fabbrica di questi avelli chiaramente si scorge essere di tempo molto posteriore alla costruzione del Tempio: tanto più, che son rilevati dal piano del portico, e formano disordine; nella parte Orientale de' medesimi rotolandosi da' lavoratori un grave masso venne questo a romperne uno del piano, e si scovrì un' antico avello, o sia sepolcro con un solo cadavere, avente intorno de' rozzi vasi al numero di otto, tutti di forma diversa: erano così disposti: una pignatta ad un manico, consumata nella pancia dall' azione del fuoco, stava posta dalla parte della testa del cadavere, e sei altri accanto il corpo, tre per parte sino al femore; ed uno finalmente pure in un de' fianchi, ma fuor ordine. L'osso del femore ben grande e lungo, e la mascella con ottima dentatura bianca ed intera. Attorno al Tempio furono trovate moltissime testoline di terra cotta sì di uomini, che di donne. Uno architrave angolare del frontespizio ad Oriente fu rinforzato con verghe di ferro, giacchè minacciava ruina.

V. Questo Tempio si vuole dal P. Paoli dedicato a *Cerere* per la ragione, che gli antichi Pestani dovean essere addetti alla coltura, stante la fertilità delle loro campagne. Noi lo giudichiamo (senza disprezzar l'altrui opinione) piuttosto dedicato a *Di-*

te o sia *Plutone*, Dio delle ricchezze, fratello di Nettuno, e genero di Cerere per lo ratto di Proserpina; Plutone fu anche detto *Sorano* o *Quietale*, perchè quiete de' morti. Ci muovono le seguenti ragioni. A Plutone si dedicavano delle statuette di terra cotta, e di queste una grand' abbondanza ne fu ritrovata nel ripulimento del Tempio, come non ne mancano in tutto il suolo Pestano. A 20. Gennajo i Romani celebravano in onor di Plutone la Festa Sigillaria *Festum Sigillariorium*: in tal giorno vendevansi figure di terra cotta *Sigilla fictilia*, che si compravano per farne oblazione a Plutone (1). Plutone è Fratello di Nettuno, cui si vuole dedicato il Tempio maggiore. Plutone è Dio delle ricchezze, delle quali abbondavano i Pestani: emblema il Cornocopia nelle loro monete. Plutone è stimato quiete de' morti. Noi abbiamo, contro il costume degli antichi, che seppellivano i morti fuori della Città, un sepolcro antichissimo in questo Tempio, ed anche degli altri di epoca posteriore: oltrecchè quello strato di arena nel pavimento della Cella mi fa sospettare, che sotto di essa vi siano degli altri sepolcri non però intorno al portico, dove si fecero delle osservazioni; mentre ho veduto molti sepolcri di Pesto aver soprimposta l' arena. La maggior elevazione di questo Tempio fa crescere i miei sospetti. Lascio ad arbitrio de' Lettori l' abbracciare, o rigettare questa mia opinione.

---

(1) *Vaslet. fest. de' Romani*.

TEMPIO MAGGIORE (1).

I. Questo Tempio veramente può dirsi magnifico, venerando, e rispettabile: spira venerazione e rispetto a chi lo guarda da vicino, e molto più a chi dentro vi passeggia. Le colonne, gli architravi, i capitelli, la gronda sono tutte degne di ammirazione per chiunque ha un fiore d' intendimento; molto più a coloro che professano l' Architettura: la costruzione è così soda, che sembra fatta per l' eternità; la pietra è di travertino solito di tutti gli edifizj Pestani.

II. La sua forma è bislunga: ha due frontispizj di eguale Architettura, uno ad Oriente, (A) e l' altro ad Occidente, questo però più maltrattato dal tempo; ciascuno è sostenuto da sei colonne, incluse le angolari; dodici in ciascun de'lati, tutte senza basi, come egualmente nel Tempio minore, e nella Basilica. Queste colonne (che contengono per ciascuna ventiquattro scanalature in lungo, e sono composte di quattro, o cinque pezzi nella loro altezza

---

(1) *Num. 9 della pianta.*

(A) NOTA DELL' AUTORE « *Ultimamente facendo delle nuove, e minute osservazioni su di questo Tempio, mi son accorto, che nel frontespizio ad oriente vi sono nel timpano le seguenti lettere:* MAZOILS. *La loro lunghezza è once sette di palmo napolitano, e sono tra loro distanti due once.*

oltre il capitello, e banco in un pezzo) queste colonne, dico, formano il portico, ch'è largo palmi dodici e mezzo, misurata la larghezza dal muro della Cella, il quale prolungasi anche a formare due vestiboli della Cella stessa ad oriente. L'apertura de' vestiboli sostenuta da due colonne eguali a quella del portico, e frontespizio. La Cella chiusa con muro, oggi diroccato e rilevata dal portico, ha due porte, una maggiore nel mezzo ad Oriente, ed una minore in un angolo verso Settentrione ad Occidente; nell' interno di essa un doppio ordine di colonne; sette per ciascun de' lati, ed ognuna ornata di venti scanalature: sopra di questo un' altro ordine, del quale esistono tre piccole colonne dalla parte di Settentrione, e cinque verso Mezzogiorno per sostenere il tetto, che non esite; da' rottami però si venne a scorgere ch' era composto di grandi tegole, ed embrici a quattro faccette. Osservansi gl' incassi delle travature.

III. Il pavimento sì della Cella, che del vestibolo e portico, è di masso, o sia di pietre grandi quadre: senza dubbio anticamente vi era sopraimposto il musaico, e questo più elegante, che altrove; se ne trovano degli avanzi minuti di color verde marino, e torchino nell' intorno del tempio. La Cella verso il vestibolo di Oriente ha un piccolo voto che forma quasi uno stanzino, forse era il Sacrario. Dell' Ara, e del luogo dell' Idolo non è rimasto verun vestigio.

IV. Dell' atrio del Tempio si veggono ad Oriente alcuni segni. Nel Tempio ascendesi per tre gradini, i quali però son così alti, che incomodi sareb-

bero stati alle Matrone specialmente, laonde giudico, che aveano degli altri sopraimposti, i quali moltiplicati ne raddolcivano la salita: lastre di marmo trovate intorno mi confermano nell'opinione: per un gradino si entra nel vestibolo: i gradini per ascendere nella Cella mancano affatto.

V. La lunghezza del Tempio misurata nella parte esteriore è palmi dugento ventiquattro: la larghezza palmi novanta. La circonferenza delle colonne de' frontespizj, e porticò palmi ventritre; l' intercolunnio nel piano palmi nove meno un quarto. Larghezza del portico palmi dodici, e mezzo dal muro della Cella. Lunghezza de' due vestiboli anteriore e posteriore ciascuna è palmi quindici nel solo voto; larghezza palmi quaranta, e mezzo. Larghezza della porta maggiore della Cella palmi quattordici, e mezzo; quella della minore palmi sei meno un quarto. Larghezza del muro del vestibolo, e Cella palmi sei e quarto negli angoli; nel resto palmi quattro. Lunghezza della Cella palmi novanta nove, e mezzo; larghezza da un muro all' altro palmi quaranta e mezzo. L' ordine delle colonne nell' interno della Cella è distante dal muro palmi sei in ciascun lato. La circonferenza di queste colonne palmi sedici; l' intercolunnio palmi otto. Gli architravi delle colonne del portico lunghi palmi diciassette.

VI. Mentre ripulivasi questo Tempio si trovò in un angolo della Cella una scalinata, ch' esiste, di cinque gradi incisi in un masso: questa forse serviva per ascendere dal vestibolo nella Cella; dove, come si è detto, mancano i gradini. Trovossi ancora sot-

to di un masso, diviso in due pezzi, su l' ultimo grado della entrata Orientale del Tempio, e propriamente nell' intercolunnio, una commessura di piombo di peso rotala cinque, e mezzo: ciò conferma, che gli edifizj Pestani nella maggior parte erano connessi col piombo, e senza cemento, il che ha spinto i villani a sempre più diroccarli. Le colonne, e mura erano coverte di tonica: se ne veggono gli avanzi.

VII. Fu ristaurato il frontespizio Occidentale in una colonna, e due architravi, che minacciavano ruina. La tradizione vuole, che sia stata così danificata da fulmine. Questa restaurazione, e il ripulimento de' tre edifizj costò al Governo intorno a mille ducati. E pure il materiale l'avean presente, giacchè si servirono gli artefici degli stessi rottami del Tempio. I Pestani all' incontro doveano scavare, e tagliare il travertino dalle miniere, ch' esistono in varj luoghi della pianura, e specialmente nel luogo le *Filette*. Quindi può formarsi idea della enorme spesa, che costò il Tempio intero nella sua costruzione, e della richezza per conseguenza de' nostri antichi Pestani,

VIII. Comunemente si vuole da tutti, che questo Tempio era dedicato a *Nettuno*, Dio del mare. E' indubitato che i Pestani erano addetti alla navigazione: i fatti storici riportati lo comprovano: il vicino mare loro ne dava tutto il comodo: le monete, che alla giornata si trovano col Dio Nettuno, e molto più coll' emblema del delfino, e co' rostri delle navi, ce ne rendono certi. Dunque doveano avere una Deità, cui porgevano i loro voti per la

felice navigazione. Questa era Nettuno. Leggasi li P. Paoli nella dissertazione su questo Tempio.

BASILICA (1).

I. Le Basiliche presso gli antichi erano edifizj pubblici, e sale assai grandi con portici, dove si adunava il Senato; dove si faceano i Giudizj; dove i Giureconsulti rispondevano a' dubbj, sopra cui erano consultati, e dove i mercanti, ed i banchieri trattavano de' loro interessi. A questo uso io credo essere stato addetto l'edifizio, che vengo a descrivere.

II. È di forma bislunga. Le colonne de' frontespizj sono nove per ciascuno, incluse le angolari. Le laterali sono sedici, per ciascun lato escluse le angolari: ciascuna colonna è ornata di venti scanalature in lungo, ed è composta di quattro, o cinque pezzi nella sua altezza, oltre il capitello, e banco: hanno queste colonne ciò di particolare, che nel mezzo crescono di giro quasi una pancia, imitando il corpo umano. Forma un piano rilevato in mezzo, chiuso anticamente con muro ne' laterali, e nel fronte Orientale aperto con tre colonne: nell' Occidentale osservasi il solo vestigio. Il piano rilevato è intersecato in lungo da colonne, delle quali solo tre rimangono, ed i capitelli di due altre: serviva questo ordine a sostenere ed appoggiare la travature, delle

(1) *Num. 11. della pianta.*

quali osservansi segni sul muro delle colonne esteriori, con che veniva a formarsi su questa Basilica un bello ed amplo terrazzo, dove i Decurioni, Giudici, ed altri potevano andare a prendere aria, e sollevarsi dalle troppo lunghe cure della carica.

III. E' lunga questa Basilica dalla parte esteriore delle colonne palmi dugento due, larga palmi novanta. Le colonne han la circonferenza di palmi sedici e mezzo. Intercolunnio palmi sei nel frontespizio, palmi sei e mezzo nelle laterali, palmi sette e mezzo delle tre sul piano, e palmi cinque quelle del portico. Larghezza del portico nella parte anteriore e posteriore palmi diassette, ne'laterali palmi quindici. Lunghezza del vestibolo di Occidente palmi diciassette e mezzo; di quello di Oriente palmi venti tre. Per vestibolo intendo quel voto del second'ordine delle colonne fino al piano più rilevato. Ad Oriente veggonsi i vestigj dell'atrio di questa Basilica: son formati a gradini, quivi sedeva il più basso popolo, attendendo gli ordini de'Magistrati e Decurioni.

IV. Nel ripulirsi questa Basilica si trovarono avanzi di pavimento della solita calcina, e su di essa un sottil mosaico bianco. Si era cominciato per errore ad appianare tutta la rilevatura interna, e si trovò essere formata dalle schegge del travertino, di cui sono compost'i Tempj e la Basilica.

FORO (1).

I. Il foro Pestano, a mio giudizio, era accosto al tempio maggiore dalla parte di Settentrione; quivi osservasi una gran pianura quatrilunga con avanzo di muro a Settentrione, e de' rottami nel mezzo; ove forse erano poste delle statue. La lunghezza di questo quatrilungo è maggiore di quella del Tempio, essendo circa quattrocento palmi; la larghezza circa trecento: verso settentrione forse il Foro aveva un portico. Il muro accennato ed altri rottami sembrano indicarlo.

---

(2) *Num. 8. della pianta.*

ANFITEATRO (1).

I. Quantunque gli Storici nelle opere loro ci dicano, che i Greci non usavano la gladiatoria, pure le monete greche, che in Pesto si trovano col Gladiatore, e l' epigrafe *Possidonia* in lettere Greche, ci mostrano, che i Greci Pestani la usarono, o almeno trovatala presso gli Etruschi, la tollerarono durante il loro dominio in Pesto, e quindi fu continuata da' Lucani, e da' Romani.

II. Il luogo, che si vuole *Anfiteatro Pestano* è posto nel centro della Città, ed è coverto di rottami, e di terra: è un concavo circolare addetto alla semina: dovrebbe ripulirsi per conoscerne tutte le sue parti. Vi sono per verità delle casette, quasi cavee delle fiere, ma sono poste piuttosto nella parte superiore, che inferiore de cerchio. Nel 1805 si scavò un poco, e si trovò un' apertura; questa avrebbe potuto essere o *la sana vivaria* per introdurre i vivi, o la *Libitinaria* per cavarne i morti. Che i Pestani erano addettissimi alla gladiatoria, lo provano ad evidenza, oltre la monete accennate coll' epigrafe Greca, moltissime che se ne trovano coll'epigrafe Latina *Paest*, ed il gladiatore nel dritto, e la fiera al rovescio; e questa o perfettamente in piedi, o cadente, o caduta.

---

(1) *Num. 5. della pianta.*

III. Non debbo astenermi di riportare quì la tradizione popolare intorno a questo luogo voluto Anfiteatro per la sua forma circolare. Vien chiamato il *fontatone*, perchè quivi esisteva la pubblica fontana di acqua dolce: non è la tradizione sfornita di appoggio; il celebre acquidotto avea questa direzione, e ad Oriente del cerchio sotto la strada di passaggio esiste un voto, come di acquidotto, ed anche altro visibile a settentrione.

DI VARJ ALTRI RUDERI ANTICHI.

I. Tra il Tempio maggiore, e la Basilica osservasi una fossa, (1) che amici mi assicurano camminare molto sotterra. Io per me ci sono calato, ma non ho potuto inoltrarmi, perchè quasi ripiena nella imboccatura del fondo. Altra fossa più larga (detta comunente tesoro di S. Paciura) anni addietro vedevasi vicino l' Anfiteatro; ma oggi è quasi ripiena di pietre, e coverta di bronchi nell' apertura.

II. Quivi accanto per ben lungo tratto osservasi una contiuuazione di massi, posti per ordine ne' due lati coll' intervallo di palmi sette; mi fanno giudicare che fosse un canale, che portava una porzione dell' acqua del fiume per mezzo della Città a comodo delle Officine, e forse ad uso delle Terme, che solevano essere non lontane dal Teatro, ed Anfiteatro; tanto più, che il canale corrisponde a dirittura della porta della Sirena, e poco sotto di esso vedesi lungo tratto di pietrificazione. (2) Se pure non vogliam giudicare, che una pietrificazione sia stata cagionata dallo stesso fiume, il quale da' barbai Saraceni fosse stato intromesso nella Città, per vieppiù

---

(1) *N. 10. della pianta.*
(2) *Num. 35. della pianta.*

distruggerla, come fecero i Crotoniati allorchè distrussero Sibari.

III. Nelle stesse vicinanze veggonsi ammucchiati i rottami di un Tempio pei tradizione chiamato *Tempio della pace* (1). Abbondava nelle colonne, massi, e capitelli di bassi-rilievi, molti de' quali esprimevano due mani congiunte insieme, emblema di pace: si trovano anche delle monete così segnate. Nella maggior parte questi ruderi sono stati distrutti da' paesani, per formar nuovi lavori per le loro case di campagna. Tutto il contorno di questo Tempio abbonda di avanzi di antichità; ma nella superficie appena si rendono visibili, se ne eccettueremo la ineguaglianza e maggior elevazione, o abbassamento del terreno. Se ne dovrebbe fare lo scavo, per poterli bene conoscere. Nel 1805 si scavò nn poco, e si scovrirono gli avanzi di due colonne di opera laterizia indicanti apertura, o porta di grande edifizio: a questo luogo han voluto taluni dar il nome di teatro; ma dov' è il semicerchio? Mancano in loro le conguizioni locali.

IV. Poco da sopra in fronte a grande masso leggesi oggi a bistento = *Q. Numónio Cevalae Patrono*. Questa piccola iscrizione fu tutta intera senza lesione delle lettere da me scoverta col bastone molti anni sono: il nome *Numonio* concerne con quello del Capitano Pestano *Marco Lamponio*, che com-

(1) *Num.* 6. *della pianta.*

battè contro Silla, come dietro abbiam riportato. In questo stesso luogo si veggono molti avanzi di colonne piantate, andare in linea retta da Oriente in Occidente: (1) forse formavano il portico del grand' edifizio accennato.

V. Di passo in passo nella Città si sono trovate delle molte fosse a guisa di pozzi, o cisterne, colla comunicazione tra loro per canale sotterraneo: queste certamente contenevano dell' acqua dolce per comodo de' Cittadini ne' privati, e pubblici edifizj, venendo l' acqua somministrata dal pubblico acquedotto, che abbiam descritto. Non lontano dalla porta della Sirena nell' interno della Città osservasi una base di pietre grandi disposte a gradini: (2) forse anticamente era la base di una piramide: oggi volgarmente chiamata *monte Oliveto*.

VI. Il Zappulli nella sua opera, il Volpi nella cronologia de' Vescovi Pestani, ed il Bamonte nel suo glossario dicono, che Marco Tullio Cicerone ebbe una villa in Pesto. Con loro buona pace io lo nego assolutamente. L' Epistole di Cicerone fanno menzione di tutte le sue ville, nè mai parlano della villa Pestana; quelle non si estendeano oltre Pompei, al dire dello accurato Middleton: oltrecchè Cicerone stesso andando in Sicilia a raccogliere carte e notizie contro Verre, arriva in Velia, lontana da Pesto cir-

(1) *Num*, 7. *della pianta.*
(2) *N.* 15. *ivi.*

ca quindici miglia, e questi luoghi gli sembrano amenissimi, onde con trasporto ne scrive a Cajo Trebazio Testa, e lo dissuade dal vendere le piccole possessioni, che quivi avea. Scorgesi da ciò, che Cicerone era nuovo in tali luoghi.

VII. Questa è la mia opinione, ma rispetto però l'autorità del Zappulli specialmente, che assicura a' tempi suoi vedersi in Pesto gli avanzi della villa di Cicerone. Egli, come di Capaccio, potea benissimo esserne informato. Catone ebbe villa in Pesto con maggiore probabilità, perchè possedeva delle tenute e fondi in Lucania, dove andando nell' anno di Roma 689, avanti Gesù Cristo 53, s' incontrò per istrada con Metello Nipote, che veniva dall' armata di Pompeo, ed andava in Roma a cercare il Tribunato. Posseggo una moneta di argento coll' epigrafe *M. Cato Procons.* trovata in Pesto. Sappiamo dalla Storia che Catone fu Proconsole della Sicilia, quando cominciarono le guerre civili tra Pompeo, e Cesare.

VIII. In Pesto evvi l' antica Cattedrale, (1) ma rimodernata, ed accresciuta di bel casino dal fu degno Vescovo Raimondi. Nel 1493, come rilevasi dalla platea della mensa Vescovile, oltre l' antica Chiesa vi era una piccola casa attaccata, consistente in una stanza inferiore, una superiore, ed un cellaro (forse quella casetta, dove ora abita l' eremita) e

(1) *Num. 4. della pianta.*

dippiù una casa detta *cisterna*. Gli artefici nel rimodernarla in assenza del Vescovo commisero grave sbaglio, perchè covrirono con fabbrica le colonne di granito Orientale, che sostenevano gli archi delle navi, in luogo delle quali oggi veggonsi de' pilastri; anzi due delle colonne furono affatto tolte, e giacciono buttate avanti la porta della Cattedrale.

DELLE MONETE PESTANE.

I. È incredibile la quantità, e 'l diverso conio delle monete, che si son trovate ed alla giornata trovansi in Pesto; poche con caratteri Etruschi; molte con caratteri Greci; moltissime con caratteri Latini: quelle di bronzo e rame sono innumerabili; di argento assai; di oro molto rare. Questa tanta diversità di monete par, che indichi Pesto distrutto più di una volta in diversi tempi, molto lontani tra loro. Il volerne descrivere le diverse figure sarebbe motlo difficile per non dire impossibile. Le più freqnenti contengono la testa, ed il cornocopia coll' epigrafe Greca ΠΑΙΣ; altre la testa, ed un mezzo cignale; altre la testa, e la spiga; altre la testa ed un palazdzo; altre la testa, ed un leone; altre la testa, e un delfino; altre la testa, ed una quadriga; altre la testa, e la prua; altre un vaso con maniche a bocca stretta, e nel rovescio lettere sfigurate; altre con un cane, ed una testa; altre finalmente col cervo, e la testa, o colla nottola, e la testa; ed altre sono state descritte nel corso dell' opera, oltre le monete imperiali, e Gotiche. Quella accennata nell' afiteatro col Gladiatore, e 'l vocabolo in greco *Posidonia* è molto rara, e 'l conio è particolare: me ne rimane una, che forma il Gladiatore in ambedue le facce nel concavo, e nel convesso, ed è di argento; un' altra ne posseggo anche rara, ed antichissima colla prua, e la Luna, Deità principale de' Cartaginesi, chiamata anche *Urania* e *Dea Celeste*, perchè da essa impetravano la pioggia; Tertulliano la

chiama, *Pluviarum Pollicitatrix*; ed altre con infiniti altri segni, che sarebbe il non finirla mai nel volerle tutte accennare.

II. La loro grandezza nel peso è varia; se ne trovano delle grandissime di bronzo sino al peso di due once, ch' era l' asse Romano al tempo della prima guerra Punica, e delle picciolissime specialmente di argento del peso di tre, o quattro acini di grano. Il mio cugino D. Giuseppe Carducci Sacerdote di esemplari costumi, e dedito alle antichità, che possiede una raccolta di monete di argento, e rame, mi ha mostrata una moneta Pestana molto particolare, ed unica finoggi trovata in Pesto. Ella forma nel dritto una testa di vecchio barbuto, e capelluto colla sigle Æ sotto il mento, e nel rovescio un candelabro e la epigrafe Q. CEP. in un lato, e nell' altro DE. III. T. *Vedi la iscrizione numero* 8.

DELLE CORNIOLE.

I. Le corniole Pestane sono oggidì ricercatissime per lo pregio loro. Se ne trovano in ogni anno nel coltivare i campi; ma non nell' abbondanza delle monete. Il loro pregio consiste nella finezza delle pietre e nella dilicatezza della incisione. Le pietre sono diafane; poche bianche, altre nere, la maggior parte rosse, ed altre venate di vari colori. Rare se ne trovano coll' incisione di una testa: le più contengono Idoli, animali quadrupedi, e volatili, alberi, e fiori. Nè regalai una alla rispettabile mia amica Signora D. Francesca Saveria Maresca, degna ed ottima moglie del Barone Bellelli: conteneva tre colori, bianco, latte, ed olio carico; vi erano mirabilmente incisi un vaso con fiori, su di essi un' uccello, che li beccava da un lato; dall' altro un lungo bastone appoggiato al vaso; sul mezzo di esso un' altro uccello in atto di voler beccare una fettuccia legata nella sommità del bastone. Una bellissima ne ha ultimamente regalata a me il predetto mio cugino D. Giuseppe Carducci di color rosso: vi è inciso un Mercurio col braccio sinistro indietro avvolto ad un bastone, su del quale un gallo, e col destro sporto avanti con borsa in mano.

II. Nel principio della storia abbiam parlato dell' arte degli Etruschi nell' incidere le pietre preziose, da Orazio chiamate *Tyrrena Sigilla*: dobbiam perciò giudicare, che quest' arte siu da' primi tempi conosciuta in Pesto siasi conservata in tutte l' età sino all' ultima sua distruzione; motivo per cui si sono tro-

vate sempre, e si continuano a trovare delle bellissime corniole nel recinto della Città, ed anche nelle campagne Pestane; talune perfettamente complete d'incisione, altre incomplete, ed altre neppure cominciate ad incidersi, ma soltanto ripulite; tutte però sciolte, e solo una legata in anello di una maniera elegante, che da poco tempo è stata regalata da D. Francesco Saverio Bellelli alla di lui cognata D. Beatrice Mauri, ottima e degna moglie del suo germano fratello D. Michelangelo. Se ne trovano anche alcune quadrangolate con buco in mezzo; ed altre che formano lo scarabeo nella parte superiore, e nel totale della forma, ed altra incisione nel di sotto, eziandio perforate.

III. Il fuoco, che sogliono i villani attaccare alle stoppie del grano dopo la messe, offende molte corniole: se ne trovano delle bruciate, e per conseguenza prive di ogni pregio; se pure non vogliam giudicare che un tale danno lo riportarono nell' incendio della Città. Può stabilirsi di certo, che l' arte d' incidere le corniole professavas' in Pesto; ma le pietre senza dubbio altronde venivano. I Pestani erano addettissimi alla navigazione, ed al comercio, come abbiam veduto, con tutte le nazioni. In Hadramut, secondo Reame dell' Yemen in Arabia si trovano le più belle agate. Da questo Regno dunque per la via di Alessandria aveano i Pestani le agate grezze, che poi da essoloro si lavoravano, ed incidevano.

DE' SEPOLCRI.

I. Negli antichissimi tempi seppellivansi i morti nelle proprie case, e per lo più lungo le strade pubbliche. Da Cicerone sappiamo che solo a Poplicola, e Tuberto fu conceduto essere seppelliti nella Città di Roma: però dopo la legge delle dodici tavole sempre i sepolcri furono fuori della Città. I cadaveri o si seppellivano interi ne' sepolcri, o dopo bruciati si riponevano le ossa avanzate, e le ceneri in un' urna, e questa nel sepolcro col ceppo, e titolo sepolcrale o sia epitaffio. Il luogo generale de' sepolcri dicevasi appresso i Romani - *Ager Somni*, che equivale al nostro *Campo Santo*.

II. In Pesto trovansi de' sepolcri per ogni dove fuori la Città; ma specialmente fuori la porta di Auro: forse quest' era l' *Ager somni*. Questi o sono grandi di pietre lavorate, o di mattoni, o anche senza mattoni a terra nuda. I grandi contengono nel voto ciascuno un cadavere con de' vasi Etruschi: il fondo, o sia suolo del sepolcro di cemento molto doppio: quelli di mattoni hanno lo strato, o sia il letto di cemento, o di mattoni stessi di una forma grandissima; quind' il cadavere coverto, o di terra semplice, e battuta, o di terra, ed arena insieme con a' fianchi una marmitta, entrovi la moneta, ed il chiodo, ed alla testa una lucerna, e qualche caraffina di vetro; ma non in tutti ciò si trova: la covertura degli stessi mattoni, o in piano, o elevati e combaciantisi a spina di pesce. Nessuno de' cadaveri si è trovato colla moneta dell' obolo, o sia trien-

te in bocca, benchè la mascella unita al rimanente della testa si fosse bene osservata. Usavano dunque i nostri Gentili Pestani riporre la moneta per li morti nella marmitta, come si è detto, ed insieme anche il chiodo, per servirsi della moneta a pagare il nolo a Caronte giusta la favola, e del chiodo a restaurare la ferruginea di lui barca. I grandi sepolcri sono a quattordici palmi l'un' dall' altro, andando a Settentrione, ed a cinque in sei palmi sotto la superficie; altri molto più. Son tutti affumicati, effetto de' grandi suffumigj, ch' entro si rinchiudevano.

III. L'Incaricato del ripulimento de' Tempj, finita l'operazione, nel 1805 volle tentare uno scavo fuori la porta di *Auro*, animato da' paesani, e dal sepolcro, che si era scoverto nel Tempio minore: ebbe la felicità di scovrire molti antichi sepolcri, e propriamente quattro, de' quali daremo noi una distinta descrizione, perchè fummo presenti, ad annotammo tutte le particolarità osservate co' proprj occhi.

IV. Nel dì 25. Aprile furono scoverti due sepolcri del solito travertino. uno veramente magnifico e l' altro più semplice. Il primo tutto di pitture ornato, di larghezza circa sei palmi, nove di lunghezza, ed otto di altezza, oltre la volta, che formata veniva da gran pezzi di travertino, i quali combaciandosi nella chiusura formavano schiena di pesce. Molti vasi Etruschi con bellissime dipinture intorno al cadavere con delle incavature nel pavimento, cui stavano affissi, specialmente una guantiera dipinta di pesci triglie, e seppie; una zuppiera col suo coverchio, due piatti con cibi decomposti, e con piccole ossa, due forchettine, ognuna con due corti rebbj, un bossolo

seu scadola di bronzo con coverchio, entrovi materia decomposta di colore rossastro, un treppiè di ferro, due piccoli candelabri di ferro, e finalmente tre gran vasi di rame, uno in forma di bacino, l' altro di secchio con manico ad arco, ed il terzo più grande degli altri, due in forma di gran brocca con due maniglie sotto i labbri, mostranti de' mascheroni nella grappatura. Appeso al muro del sepolcro un coppino di metallo, sulle ossa del cadavere una ciappa parimente di metallo, ed una sciabla di ferro: questa essendosi rotta per mezzo si conobbe essere di ferro; non meno il frutto, che il fodero. Tutto il voto del sepolcro er' affumicato; nel fregio superiore vedevansi delle linee con fronde di alloro: l' entrata era per porta chiusa con gran masso sostenuto da zoccoli di fabbrica per impedirne la caduta in fuori.

V. Non si trovò alcuna iscrizione; le armi però mostrano il cadavere essere di un guerriero, o di un Popa; e l' affumicamento delle pitture, che non potea farsi dalla sola lucerna, solita inchiudersi dagli antichi ne' sepolchri, fa conoscere che grandi suffumigj eranvi stat' inchiusi. I vasi Etruschi dalla umidità aveano contratta una crosta, che non permetteva vedersene le figure dipinte: nè l' Incaricato permise ripulirsi, temendo che si fossero rotti: li portò in Napoli a ripulirsi coll' acqua forte; subito estratti, si sarebbero benissimo ripuliti coll' acqua naturale, siccome ci ha mostrato l' esperienza.

VI. L' altro semplice sepolcro conteneva le ossa del cadavere, e molti vasi Etruschi: non avea nè porta, nè iscrizione, ma era formato de' soliti massi, ed ornato di pitture. Nelle vicinanze di questi due sepolcri si trova-

rono di passo in passo molti cadaveri sepolti nella maniera più semplice che mai, giacchè nel solo strato superiore aveano de' mattoni con una lucerna di terra cotta, ed una pentola a capo, ed indi coverti di terreno, ed alcuni anche con una grossa tegola, che lor copriva il solo capo. Rimarchevole si fu il cranio di uno, ch' era di una doppiezza straordinaria, ed avea sopraimposto un masso tutto affumicato nella parte inferiore: può giudicarsi essere stato effetto de' suffumigj della tomba magnifica, penetrati iusensibilmente, cui stav' accosto. Questi due sepolcri rimasi scoverti, in parte sono stati distrutti dagli avari villani, che ne han pres' i massi, ed in parte son ripieni del terreno cadutovi.

VII. A' dì 27. Aprile dell' anno stesso fu scoverto altro sepolcro più rispettabile con grandi vasi Etruschi, e 'l cadavere con elmo, usbergo, braccialetti, e gambali di bronzo, molte frecce ed una sciabla; e sotto il capezzale di tufo una lunga bajonetta. Il sepolcro tutto ornato di pitture, e su del capo verso Oriente effigiati due duellanti, uno con freccia confitta nella gamba, e l' altro con freccia nello scudo; e dietro questo, uomo vestito con mantello all' uso Greco, colla mano indicante ed imponente tregua. Tra' fregi vi si vedea dipinto un granato, e 'l resto non si distinguea bene. Le pitture, e le armi indicano il cadavere di un guerriero morto in duello. Il sepolcro con porta vers' Oriente e formato come gli altri descritti, senza alcuna iscrizione nè dentro, nè fuori.

VIII. Ne' giorni seguenti fu scoverto altro sepolcro più magnifico de' precedenti, da essi poco disco-

sto, e solo diverso, perchè senza porta, e chiuso con due sole grandi pietre combaciantisi, e ben connesse nel di sopra anche con cemento, più largo, ma men profondo, e circondato con altro muro, e pavimento sopra; il che ha meglio conservate le pitture, e l'interno tutto: laonde chiaramente veggonsi ne' fianchi ed a piedi, dopo una fascia rossa, dipinte molte melagranate, appese ad una ad una, ed alcuni canestri anche pendenti; nel capo poi verso Oriente un guerriero a cavallo, quasi abbandonato su di se stesso per istanchezza con lancia in ispalla, ed a questa appesi scudo, corazza, ed altro, ed avanti di lui una donna in piedi, che con tazza gli porge da bere. Ciò mostra il cadavere essere di una donna: tanto più, che nella parte di mano sinistra si trovò un'anelletto d'oro, e le ossa più piccole, e più infrante degli altri cadaveri. Molti vasi Etruschi vi si trovarono. di varie ed eleganti forme con delle nobili figure; sebbene la maggior parte coverti della solita crosta. Rimarchevole si è la barba nel Cavaliere, e nella donna un riccio di cappelli, che circonda la testa, su la cui sommità piccolo rialto di ornamento. Nessuna iscrizione vi fu trovata. Questo sepolcro fu di nuovo coverto, e riservato a vedersi dal Re, e Famiglia Reale: solo i vasi ne furono presi, i quali tutti cogli antecedenti si veggono oggi nel Regal Museo in Napoli.

IX. Sono di opinione, congetturandolo dalla pittura, che la donna sia stata una campagnuola, la quale vedendo passare per la sua possessione lo stanco, ed assetato Cavaliere, gli avesse somministrato da bere; e questi appagato dalle gentili, ed affabili ma-

niere della contadina, l'avesse fatta sua moglie; o almeno l'avesse decorata in morte di sì nobile tomba, colla storia effigiata del benefizio ricevutone: oppure che la donna stessa, ricca campagnuola per l'onore ricevuto di complimentare sì nobile personaggio, in morte nella sua sepoltura ne avesse voluta conservata la memoria. Il mio giudizio di essere stata la donna addetta alla campagna, sembrami ben sostenuto dalle pitture della tomba, poichè ciascuno e tra gli antichi, e tra moderni, ama farsi dipingere, o scolpire nel suo sepolcro le insegne della sua arte, professione o stato: e la nostra donna melegranate e cesti da frutta tiene tra la sua tomba dipinti. Le melegranate però dipinte anche nella tomba precedente, accosto a due che duellano, contengono più profondo significato. Eccolo. Il melogranato detto da' Latini *Malum Punicum*, perchè venuto da Cartagine in Italia, era presso i Gentili simbolo della morte; e perciò dipingevasi ne'sepolcri. La favola è questa avendo Plutone rapita Proserpina figlia di Cerere, e condottala seco nell'Inferno, s'impegnò Cerere di ottenere con preghiere, che le fosse da Plutone restituita: questi le rispose, che ciò le avrebbe accordato, se Proserpina niente avesse assaggiato nell'Inferno. Ascalafo figlio di Orfne palesò di aver Proserpina mangiati tre o sette granelli di melogranato, e perciò fu ella restituita, e restò nell'Inferno moglie di Plutone. Ascalafo in pena fu convertito in bobone o sia barbagianni, uccello crudele, e di male augurio.

X. Nelle vicinanaze stesse fu trovato altro magnifico sepolcro con entrovi ossa umane senza vasi; ed accanto di questo un'altro picciolo, nel quale molte

teste di cane. Il sepolcro grande dovea essere di un cacciatore; il piccolo de' di lui cani. E' noto dalle monete quanto i Pestani erano addetti al divertimento della caccia.

XI. Qui finisce l'operazione della restaurazione, ripulimento de' Tempj, e scavo de' sepolcri, fatta per ordine del Governo nel 1805. Noi daremo una descrizione di piccioli scavi da noi stessi fatti in varj tempi in compagnia de' nostri allievi ed amici, li fratelli Colonnello D. Gaetano, D. Francesco Saverio, D. Ferdinando e D. Michelangelo Bellelli, avendone volta per volta annotate tutte le particolarità.

XII. Nel mese di Marzo 1807. per tre giorni si scavò con otto zappatori vicino i sepolcri descritti; si trovarono alcuni cadaveri semplicemente sepolti sotto grandi mattoni, ed una gran doccia di pietra, riputata per uso di cavar olio, accosto un gran vaso di terra cotta di circa cento caraffe: si ruppe nel cavarsi.

XIII. Ne' principj di Luglio 1808. con cinque uomini si scavò per mezza giornata, e si trovò un sepolcro di mediocre grandezza formato di pietre grandi; il coverchio però infranto: si trovarono colle ossa e rottami di vasi framischiati nel terreno, due monete di argento dello stesso conio, rappresentanti nella dritta un gladiatore, e nel rovescio un toro.

XIV. Nel dì 4. Febbrajo 1811. avendo osservato fuori le mura di Pesto nel luogo detto *Terra del Tesoro* un sepolcro scoverto, si scavò all' intorno, e si trovarono tre sepolcri di mattoni grandi con de' cadaveri battuti entro una composizione di terra e sabbia, ed in ciascuno la marmitta col chiodo, e

la moneta: le marmitte rozze e piccole, e le monete imperiali. I sepolcri poco lontani l'uno dall'altro, ed in poca profondità, come va il cammino del fosso lungo la strada. Nel giorno appresso si trovarono due altri sepolcri della stessa forma, ed anche una rozza urna ripiena di avanzi di ossa bruciate, e coverta di semplice terreno.

XV. Nel dì 6. detto mese si passò a scavare entro la vigna rimpetto *Porta di Auro*; si scavò sino alla profondità di sedici palmi, e fatta cadere una lapide rimasa attaccata nel taglio del terreno, osservai de' vestigj di fumo, che mi fecero congetturare esservi nel contorno qualche magnifico sepolcro: di fatti scavandosi, e crescendo i suddetti vestigj, trovossi un sepolcro magnifico, intatto dalla parte, dove scavavasi, ma scoverto dall'altra, saccheggiato de' suoi vasi, e ripieno di pietre, e di arena. Senza dubbio ciò accadde in tempo, che si piantò la vigna, quando il proprietario trovò ne' sepolcri gran numero di eccellenti vasi Etruschi; motivo per cui sarà sempre infruttuoso ogni scavo in questa vigna. Nel saccheggiato sepolcro si trovò una bella patina Etrusca, ed accosto ad esso un cadavere su di uno strato di arena coverto della solita terra battuta: era questo certamente il cadavere di qualche schiavo, giacchè gli antichi aveano il costume di seppellire vicino le tombe de' gran Signori un loro schiavo.

XVI. Nel dì 8. mese stesso avendo fatto rompere il tufo tra la strada, che va verso il mare, e la vigna sudetta, sotto la sua doppiezza di un palmo, e mezzo trovai quattro sepolcri di mattoni, uno con rozza lucerna a capo del cadavere, e 'l chiodo;

un' altro con tre caraffine di vetro di elegante forma (il cadavere era di ragazzo); un' altro con bella marmittina Etrusca a fianco; e l' ultimo con cinque belli vasetti Etruschi di varie forme posti sotto il mento, e lungo il petto.

XVII. Nel giorno seguente avanti la porta di *Auro* fu trovato altro sepolcro con grossa lapide: se ne sperava molto, ma poi si trovò il cadavere ammassato col solito terreno, e con esso due piccoli vasi Etruschi. Ne' piccoli sepolcri è molto difficile prendere i vasi interi, perchè sono essi battuti insieme col terreno e 'l cadavere; ed alle volte anche ammassati col cemento.

XVIII. Nel dì 19 Aprile 1813 avendo intrapreso un piccolo scavo fuori la porta della *Sirena*, e propriamente a man sinistra in un ficheto di D. Pasquale di Deo; in tre giorni dello scavo con tre lavoratori si trovarono molti sepolcri di mattoni, ed anche uno di fabbrica ne' laterali; ma tutti senza vasi, e solamente con alcune piccole caraffine di vetro. Rimarchevole si fu il piccolo sepolcro di fabbrica, per la materia, onde coverto era il cadavere, cioè di un misto di terra, sabbia, e gusci di piccole lumache. Dobbiamo credere che questi sepolcri siano degli ultimi tempi, quando lasciato si era il costume di chiudervi lucerne, marmitte, ed altro.

XIX. A Gennajo 1814. si tentarono de' scavi nel fondo detto *Terra del Tesoro* con tre lavoratori. Nel primo all' imboccatura di detto fondo essendosi cavato a sei palmi, si scovrì un sepolcro di mattoni; ma sgorgò immediatamente tant' abbondanza di acqua, che non potè proseguirsi lo scavo: ciò propria-

mente dove principia detto fondo vicino la strada, che quivi da Pesto conduce. Il secondo scavo si fece nello stesso luogo accosto al fosso, ove nell' anno 1811 si era scavato: fu scoverto un letto di strada; ma scavandosi nel fianco sinistro di essa, restando a parte destra lo scavo precedente, nessun sepolcro potè rinvenirsi. Si passò a scavare accosto alle mura in mezzo al trivio tra le medesime, ed i due fondi di S. E. il Signor Principe d' Angri, detti la *Lupata* ed *Aicione*, e nessun sepolcro fu rinvenuto.

XX. Nello stesso anno nel dì 14, 15, e 16 Aprile avendo scavato con tre lavoratori nella strada fuori porta di *Auro* a circa cinquanta passi dalla medesima, ad un palmo del livello della strada, appoggiato a due grossi pezzi del solito tufo, fu trovato un ceppo sepolcrale di marmo lavorato a nodi, dell' altezza di un palmo, e del perimetro di quattro pollici, con piccolo buco in mezzo nella parte inferiore, profondo un pollice, ed appiè di esso una lapide di marmo, che da me si conserva, larga un palmo, e poco meno alta, colla seguente iscrizione.

D. M.

SALYSTIÆ FORTU
NATAE. MODE
TVS. ET PRIMITI
BÛS. FILI (sic) MATRI
BIXIT. AN. LV. B. M. F

XXI. A due palmi sotto la iscrizione si trovò il sepolcro coverto di grossi mattoni, e fabbricato con piccoli mattoni, giusta la solita costruzione degli Antichi; il cadavere colla faccia rivolta verso la porta della Città, e battuto nel terreno col voto di circa un palmo dal cadavere alla covertura: nessun vaso nè moneta vi fu rinvenuta. Si scavò appiè di questo sepolcro, e furono scoverti due semplici sepolcri de' soliti mattoni grandi cambaciantisi, ed in mezzo di essi una rozza marmitta con entrovi il chiodo, ed una moneta imperiale.

XXII. Si continuò lo scavo alla testa del primo sepolcro, ed ecco dopo due palmi di profondità compariscono i vestigj di fumo, e quindi un sepolcro della stessa forma del primo, ma più nobile, perchè coverto di tre lastre di tufo: nell' interno tutto affumicato, anzi in certa maniera annerita anche la testa del cadavere, e quasi abbruciato il terreno soprapposto al cadavre, senza però contenere nessun vaso

ne' iscrizione : il cadavere rivolto verso la porta della Città.

XXIII. Nel dì 13 Febbrajo 1817 con due uomini zappatori tentai uno scavo poco da sotto l'angolo settentrionale della Città accosto alla strada : si scavò alla profondità di sei palmi e si trovò un sepolcro di mattoni con cadavere , ma senza contenere vasi , nè moneta alcuna. Passai a scavare nell' interno della Città nel luogo detto il *Fontanone* , dove accosto il diruto Tempio della Pace vedesi un cerchio che forma un concavo , della profondità di otto in nove palmi : disposi cominciarsi lo scavo nel mezzo , ma i zappatori in mia assenza lo fecero lateralmente ad Oriente : congetturando tra me , che trovato il pavimento di qualche pubblico edifizio , ne' laterali avrei potuto trovare delle statue , e colonne di marmo. Dopo sei palmi si trovò un' ammasso di tufi disordinatamente posti , ed appresso questi un terrapieno sino a dieci palmi di profondità , e dodici di larghezza.

XXIV. Si abbandonò questo scavo, e se ne riprese altro nel lato del cerchio verso Borea , dove osservavansi de' grossi pezzi di tufo lavorato : quivi appena scavato a tre palmi , si trovò bellissimo Torso di marmo di donna velata , ma senza testa , e le braccia figurate sotto il velo dello stesso marmo di ammirabile scoltura : si osserva il gomito destro principiare e su di esso due bottoncini , che appuntano il velo , il quale cadendo su le mammelle , non le impedisce di comparire apertamente ; la destra però più grande della sinistra , e della prima anche il capezzolo si discerne : le pieghe del velo o veste si ag-

gruppano in tutto il corpo, e specialmente nel basso sotto il ventre, fino dove arriva il Torso con la massima eleganza; talchè può veramente dirsi un capo d'opera dell'antichità; nel lato destro è un pò slabrato: nel luogo della testa, e collo vi è un concavo, nel quale dovea essere impiombata la testa: la descritta bella forma è soltanto nella parte anteriore; il di dietro è tozzo. Fu trovato rovescio, valea dire col lavoro al di sopra, e 'l coucavo del collo guardava il Mezzogiorno. Si continuò lo scavo qualche poco nel contorno per rinvenire la testa o altra statua, ma niente altro si scovrì. Il Torso esiste nel casino in Pesto de' Signori fratelli Bellelli, e da' forestieri intelligenti vien riputato lavoro Etrusco o Greco.

XXV. Nel dì 20 Febbrajo 1819, con tre zappatori ritornai a scavare nel predetto luogo, dove nel 1817 avea trovato il Torso, per trovare, se fosse stato possibile, la testa:.si scavò tutto il giorno senza trovar cosa, menocchè rottami di rozzo Musaico, e qualche pezzo di doppio ed oscuro vetrone, forse il *Lapis specularis* usato dagli antichi per garentire le loro camere dall' aria fredda e dal vento.

XXVI. Nel giorno appresso feci passare gli uomini a scavare fuori la porta della *Giustizia*, ed a cento passi da essa in mezzo della strada, scavatosi a due, o tre palmi sotterra, si trovarono quattro urne cinerarie a poca distanza l'una dall'altra, ed in una sola tra le ossa bruciate, e cenere un vasetto lungo, a guisa di fiaschetto di creta ordinaria: accosto alle urne, e poco sotto furono

trovati altri vasetti della stessa forma, ed anche due graziose marmittine con vernice alla maniera Etrusca. Alla profondita di cinque palmi fu trovato un sepolcro di mattoni, ed accosto al cadavere una marmitta ordinaria piena di terra: si profondò lo scavo ad otto palmi, e si trovò la continuazione della superficie di una quasi catena, o muro de' soliti pezzi di travertino. Si passò a scavare dentro la Città dietro il *gallinaro* o sia casetta delle galline de' Signori fratelli Bellelli dalla parte del giardino: a tre in quattro palmi si scovrì un bel Musaico minuto bianco, e colorato; si covrì di nuovo.

XXVII. Nel luogo detto *Spinazzo*, e propriamente sotto il Casino ho nel di 4 Maggio corrente anno 1819 osservata una gran quantità di nobili sepolcri, gia da più tempo spogliati de' loro vasi; ed in uno meglio conservato esistono le Greche pitture, sebbene coverte di una crosta; ne ho scoverta una piccola porzione, e si è veduto un' uomo ignudo a cavallo con donna pure ignuda in groppa; ma questa colle mani avvinte al collo dell' uomo, e la testa scarmigliata penzolante dietro. Questo luogo dovea essere il sepolcreto de' nobili (1).

---

(1) *Num. 34. della pianta.*

ISCRIZIONI.

Le iscrizioni, che andiamo a riportare, sono tutte ritrovate in Pesto, e da noi raccolte in varj tempi; e questa è la prima volta, che si pubblicano e si danno anche tradotte per comodo delle Dame.

La iscrizione da noi riportata al numero XX. della presente Topografia

DEE LEGERSI.

1. *Diis manibus.*
Salystiae. Fortu-
natae. Mode-
tus, et Primiti-
bus Filii Matri
Vixit annos quinquaginta quinque
Bene Merenti fecere

TRADURSI.

A' De' Mani.
A Salistia Fortunata
Modeto, e Primitibo Figlì
Alla Madre che visse
Anni cinquanta cinque Alla bene-
merita
L' han fatto.

2. D. M.

M. NANNEIO . QUE
TIANO. QUI. VIXIT
ANNOS. L. M. III. DIES
X (sic) ORAS III. DICITIA
CEMELLA. COIVCI (sic)
BENE. MERENTI. FECIT

Il marmo di questa iscrizione si possiede da me

DEE LEGGERSI

Diis Manibus .
Marco Nannejo Que-
tiano qui vixit
Annos quinquaginta , menses tres ,
dies
decem horas tres Dicitia
Cemella conjugi
benemerenti fecit

DEE TRADURSI.

A' Dei Mani
A Marco Nannejo Que-
ziano, che visse
Anni cinquanta, mesi tre, giorn
dieci, ore tre. Dicitia
Cemella al Marito
Benemerito l' ha fatto.

3. CE
C. CAMVRTIO. APRO
VIX. A. XXI.

Questa iscrizione fu trovata nella terra del Tesoro vicino lo scavo da me fatto nel 1811., numero XIV. Il marmo è appresso di me.

DEE LEGGERSI

Cenotaphium
Cajo Camurtio Apro
Vixit annos viginti unum

DEE TRADURSI

Sepolcro
A Cajo Camurzio Apro
Visse anni ventuno.

4. POS. CUR.

Leggesi in un doppio mattone ch' è presso di me.

La sigle *Pos* vuol dire *Posidonia*, o sia Pesto, l' altra forse indica il nome dell' Artefice.

5. D. M.

BENNIAE

EPHESIAE

PRIMUS

COL. ARCA

RIVS CONIV

Il marmo di questa iscrizione fu regalato al Signor D. Antonio Mele Direttore della fondiaria della Provincia di Salerno;

DEE LEGGERSI.

Diis Manibus
Benniae
Ephesiae
Primus
Colonus Arca-
rius Conjugi

TRADUZIONE.

A' Dei Mani
A Bennia
Efesia
Primo
Colono Tese-
riere alla Moglie

6. D. . . . .
TULLIO. SUCE . . . . .
PISTORI. PIISSIMO
AC SANCTISSIMO
CONIVCI. QVI VIXIT
ANN. LX. M. VI. D. XVI.
OPTATA. B. M. FEC

Questa iscrizione fu trovata in un fondo fuori orta di Auro accosto ad alcuni ruderi. Vedi il numero XII. della Topografia

DEE LEGGERSI

Diis (supple) Manibus,
Tullio Suce . . . .
Pistori Piissimo
ac Sanctissimo
Conjugi , qui vixit
annos sexaginta, menses sex, dies
sexdecim
Optata bene merenti fecit

TRADUZIONE

A' Dei Mani
A Tullio Suce . . . .
Panettiere piissimo
E santissimo
Marito che visse
Anni sessanta , mesi sei , giorni
sedici
Ottata al benemerito l' ha fatto

In una pietra calcarea dimezzata leggesi

7. . . . . : . RONIUS. OPTATVS

. . . . IAG. MENT. BON

. . . . AM. BASIM. PLVTEVI

SACR

DA SUPPLRISI, E DA LEGGERSI.

Petronius Optatus
Magister Mentis Bonae
Statuam Basim Pluteum
Sacravit

TRADUZIONE.

Petronio Ottato
Sacerdote della Dea Bona
Consacrò
La Statua, il Fondamento, il Frontespizio.

Questa iscrizione fa conoscere in Pesto il Tempio della *Dea Bona* , cui le Matrone facean de' sacrifizj , come a Dea castissima. Trovansi delle molte monete con questa Dea seduta innanzi alla porta del Tempio. Ma dov' era questo Tempio ? Io giudico essere stato il Tempio in quel luogo fuori porta di Auro accennato nella iscrizione numero 6. Quivi furono trovati , oltre i pezzi di colonne , anche altri rottami , e specialmente i piedi di una statua di donna fino all' inguine, e le zampe di un leone di pietra ; come pure la stessa iscrizione numero 6. Ecco dove appoggio il mio giudizio. Petronio Ottato fu il Sacerdote che consacrò il Tempio della Dea Bona, giusta la riportata iscrizione numero 7; tra questi ruderi si è ritrovato il sepolcro di Tullio Suce . . . . . datogli dalla moglie Ottata , che dal nome si conosce essere stata o sorella di Petronio Ottato o almeno della di lui Gente o Famiglia: si sa che alle donne non davasi prenome : dunque se Ottata seppellì il marito in questo luogo, lo potè per motivo che 'l fratello o congiunto era il Sacerdote del Tempio. Potrebbe per verità anche stare , che questi rottami fossero di pubblico edifizio , in cui vendeasi , e preparavasi il pane ad uso pubblico. In qualunque maniera però non potrà negarsi , che in Pesto vi fu il Tempio della Dea Bona , e che Petronio Ottato, e la donna Ottata siano stati di una stessa Gente o Famiglia. La suddetta iscrizione numero 6 ci risveglia un' altra idea. Il cadavere fu di Tullio Suce . . . . . Ecco la Famiglia de' Tullj esistente in Pesto. Il Zappulli ci assicura di aver vedut' in Pesto gli avanzi della

8. Q. CEPPIO Q. F. MAE. LONGINO
PON . . . .

II. VIR. DESIGN. VIXIT. ANN. XX.

Q. CEPPIO. CALLIMACHO. PATRI
AVIANAE MATRI.

Questa iscrizione leggevasi in due grandi pietre calcaree in Pesto: oggi una è nel luogo detto Spinazzo, l' altra in un fondo di un proprietario di Giungano. Di Q. Ceppio Pontefice leggesi la moneta nel la pag. 70. descritta.

9. . . . . IS = M . . . .

L. RABILI

MIL. COH . . .

7. TIF . . . . .

Così leggesi in una mezza lapide

EVRHO

STVS

Così leggesi in una corniola posseduta dal Signor D. Francesco Saverio Bellelli.

ESOPETRV

SVMOATIMEI

ECOLVPV

MASIOTER

Si trovarono le sudette parole incise in piccolo strumento di bronzo a guisa di mestola da un capo , e dall'altro acuminato a modo di vite; fu trovato in Pesto. Cominciano le lettere dalla parte della mestola.

EXDE EICI. YY

JI. CJ LE III.

Si veggono impresse in grande mattone .

INTERPETRAZIONE DA NOI DATA A DUE MONETE TROVATE IN PESTO.

I. MONETA.

Nel dritto la testa di Mercurio colle ale sul cappello, e dietro di esso il caduceo. Nel rovescio l'epigrafe *C. Mamil Limèan*, e l'effiggie intera di Cajo in atto di camminare colla Toga ributtata sull'omero sinistro, e con bastone in mano. Il conio è dentato.

Cajo Mamilio Limeano, fu Tribuno della plebe nell'anno di Roma 642, avanti Gesù Cristo 120 (1) Egli fece il plebiscito su de'confini, dal quale riportò il cognome Limeano. Mercurio col caduceo, così detto, *quia cadere faceret iras*, indica che Cajo Mamilio col plebiscito de'confini pose fine alle liti, ed alle discordie. Le monete di conio dentato venivano dette *numi serrati*. Da' vocabolarj noi abbiamo *limitaneus* per autorità di Columella, e del codice; ma crederei doversi correggere *Limèanus* colla nostra moneta, giacchè le iscrizioni delle monete son sempre regolate da' più dotti delle Repubbliche. Questa

(1) *Roll. Stor. Rom. Tom.* XII.

moneta di argento, che prima da noi si possedeva, e poi fu regalata, conta 1938. anni. Della famiglia *Mamilia* leggesi un dittatore di Tuscolo nel 249 di Roma, ed un Console nel 513, (1).

II. MONETA.

Marco Giulio Filippo nativo di Arabia, data la »morte a Gordiano III. Imperatore nell'anno di Cristo 244. occupò l' impero. Di lui così tra le altre cose scrive il Muratori nell' anno 246 = » Quel sì, che » sopra buon fondamento si trova appoggiato, ma » che io non so dire, se appartenga all' anno pre- » sente, o pure al seguente, si è il movimento dei » Carpi, popoli barbari, forse della Sarmazia. Co- » storo fatta una irruzione da' luoghi vicini al Danu- » bio, portavano la desolazione in quelle parti. Fi- » lippo per farsi credito co' Romani, in persona pas » sò colà con buono esercito, e venuto con que' bar- » bari alle mani, li sconfisse . . . . . . Però fecero » istanza di pace e lega : al che avendo senza farsi » molto pregare acconsentito Filippo, restituita la » quiete a quelle Provincie, se ne ritornò tosto a » Roma. Alcune medaglie portate dal Mezzabarba sot- » to il presente anno, parlano di una allocuzione » fatta da Filippo all' esercito, e di una sua vittoria,

(1) *Roll. Tom. II. pag.* 213.

« che ragionevolmente si può riferire alla suddetta
» impresa. Ma non me ne assicuro, perchè in una
» iscrizione del Fabretti, spettante all' anno seguen-
« te, Filippo Augusto è chiamato Proconsole, ti-
« tolo dato agli Imperatori, allorchè erano in qual-
» che spedizione militare ». Fin qui il dotto An-
» nalista.

Noi possediamo una medaglia trovata in Pesto, e benissimo conservata, che rischiara ogni dubbio su questo punto di Storia.

Ella esprime nel dritto una testa laureata colla epigrafe intorno IMP. M. IVL. PHILIPPVS. AVG, e nel rovescio un genio alato con corona di alloro in mano, dietro ed avanti esso la sigle S. C. ed intorno VICTORIA AVG.

Nell' anno 247. dall' Annalista vien riportato per socio a Filippo Seniore il figlio Filippo Iuniore: dunque leggendosi nella nostra medaglia un solo Filippo, la vittoria dovè accadere nell' anno 246. ed ecco rischiarato questo punto di storia, che lascia dubbio il dotto Annalista.

VIAGGIATORI.

I. Molti Sovrani in varj tempi han visitato le Antichità di Pesto: le visitò l' Imperatore de' Romani Giuseppe II. Il Re di Svezia Gustavo III. Il nostro Re Ferdinando I. (allora IV.), colla Regina moglie Carolina d' Austria (di f. m.) ed altri nobili personaggi forestieri sì dell' uno, che dell' altro sesso. Noi per nostra gratitudine daremo per tempi notizia distinta di tutti quelli, che abbiamo avuto l' onore di accompagnare nel giro delle Antichità.

II. In Febbrajo 1811 venne grande e nobile brigata di Signori, e Signore di numero diciotto, tra quali, S. A. di Meklemburg Schevverin, le LL. EE. il Signor Cavaliere Bray Ambasciatore di Baviera in Russia con sua Signora Moglie e sua Signora Cognata, l' Ambasciatore di Baviera in Napoli Monsignor . . . . di questo, e degli altri mi mancano i nomi.

III. Non molto dopo ebbi l' onore di accompagnare per le Antichità Pestane il rispettabile Lord Holland, Miledi sua moglie e due Signorini figli. Come pure ne' principj del 1815, prestai lo stesso offizio a Lord Oxford, a Miledi sua moglie, ed alla loro bella famiglia; ed egualmente in altro tempo a S. E. il Principe di Avellino, ed a Monsignor Doria Romano (oggi Eminentissimo Cardinale) col Signor Abate Pepe.

IV. Nel dì 28. Aprile 1817. venne in Pesto S. M. il nostro Sovrano Ferdinando I. con S. A. R. Figlio Principe di Salerno D. Leopoldo, e la di costui Moglie Real Principessa D. Maria Clementina Arciduchessa d' Austria, le LL. EE. la Signora Principessa di Partanna; la Signora Principessa del Colle, il Signor Duca della Miranda, e 'l Signor Saint Clair. Il Clero di Capaccio, le Autorità e Galantuomini andarono a baciare la mano a S. M. Io non ebbi l' onore di servire la M. S. nel giro delle Antichità, ma vicino l' Anfitreatro mi presentai col Clero, e le baciai la mano, ugualmente che a S. A. il Principe D. Leopoldo: nel Tempio minore poi baciai di nuovo la mano a S. A. il Principe, ed a S. A. la Principessa Moglie, i quali con tutta bontà si degnarono ammettermi a discorso. S. M. dopo avere pranzato nel padiglione, posto vicino al Tempio maggiore, lasciò nel partirsi delle limosine a' poveri in mano del mio degnissimo Vescovo Monsignore Speranza.

V. Nel dì 25 Aprile 1818, venne in Pesto S. M. Cattolica (di f. m.) Carlo IV., Fratello germano del nostro Re Ferdinando I. accompagnato da due Grandi di Spagna, e da S. E. il Signor Duca d' Ascoli: ebbi io l' onore di servire nel giro delle Antichità la M. S., che ne restò soddisfattissima.

VI. Nel dì 15. Maggio 1818. accompagnai per le antichità di Pesto il Signor D. Giuseppe Testa, Direttore del registro, e bollo, con sua Signora moglie D. Maria Giuseppa Tommasi, sorla di

S. E. il Ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici, e Ministro Cancelliere del Regno Signor Marchese Tommasi; e l'altro di lei fratello D. Gaetano Tommasi, Direttore dell'Asta pubblica in Napoli.

VII. Nel di 12. Febbrajo corrente anno 1819. vennero in Pesto le LL. EE. la Signora Duchessa di Clermont Tonnere col Signor Duca marito, due nipoti, e 'l degno Signore Abate de Couitre: furono da me guidati nel giro delle Antichità.

VIII In questo stesso mese venne in Pesto S. A. I. l' Arciduca Giuseppe Fratello dell'Imperatore d'Austria, ma io per mia disgrazia non mi trovai presente per poter servire nell'Antichità un sì alto e degno Personaggio.

IX. Nel di 16. Marzo 1819, vennero in Pesto le LL. AA. RR, il nostro Principe Ereditario Duca di Calabria D. Francesco, la Signora Principessa D. Isabella Moglie, la Signora Principessina figlia D. Luisa Carlotta allora destinata, oggi già moglie di S. A. R. l'Infante di Spagna D. Francesco di Paola col seguito di loro Corte, S. E. il Principe di Sciara Gentiluomo di camera; la Signora Principessa . . . . . Dama di onore; la Signora D. Caterina de Simone camerista maggiore, ed altri Signori, de' quali ignoro i nomi: fui ammesso dalle AA. LL. a servirle nel giro delle Antichità, le quali tutte parte in carozza, parte a piedi minutamente osservarono con quelle cognizioni che ornano il Principe, non che la Principessa; degnandosi sempre di domandarmi, e parlarmi colla massima affabilità ed

avvenenza. Si andò a piedi prima al Tempio maggiore, indi alla Basilica, ed alla porta della Giustizia, dove il Signo Principe volle assaggiare le acque del fiume, e le trovò acidole, anzicchè salse: si passò in carrozza alla porta dalla Sirena, si ammirò quel rispettabile arco: si osservò il *Torso*, di cui abbiam parlato al numero XXIV. della Topografia, e S. A. la Signóra Principessa, ch' è fornita di tutte le belle cognizioni, mi disse: *Io lo giudico lavoro Greco*: si vidde il cerchio del voluto Anfiteatro; si andò al Tempio minore, cui la prelodata Signora Principessa con ottimo discernimento chiamò più elegante. Si passò per ultimo alla porta di *Auro* per vedere il sepolcro, che fu coverto, e nelle pitture rimaso intatto nel 1805., ma per la coartata del tempo non si potè scovrire. Le Antichità tutte, il Clima, l' aria di Pesto tanto piacquero alle AA. LL. Elleno colla bontà ed avvenenza che le caratterizza, quali figli del nostro amato Re Ferdinando, con tutta la buona grazia mi esternarono la loro soddisfazione per la mia servitù, talchè posso io chiamar questo il più felice de' giorni miei: baciai la mano al Principe, alla Principessa, alla bella Sposina, cui agurai ogni prosperità nel matrimonio; e felicemente si partirono alla volta di Persano, lasciando a tutti, e specialmente a me il desiderio di sì amabili e degni Principi. Restarono lar-

gizioni e limosine in mano di Monsignor Vescovo Speranza. *

In questo stesso giorno accompagnai in Pesto, e feci conoscenza con Sir Roberto Moare Inglese.

Il dì 18. detto mese ed anno venne in Pesto S. A. I. il Gran Duca Michele, Fratello di S. M. l'Imperatore delle Russie, accompagnato da Sua Eccellenza il Signor C. G. Mocenigo, Ambasciator di Russia in Napoli, da S. E. il Signor de la Harpe di Svizzera, e da undici altri nobilissimi Signori, de' quali ignoro i nomi. Si degnò S. A. I. accettare la mia servitù nel giro delle Antichità, le quali con molto piacere furono osservate minutamente da S. A., a dagli altri Signori; specialmente dal Signor Ambàsciatore, e dal Signor la Harpe distinti per le loro cognizioni. Si parlò della mia operetta, che io intendeva di dare alla luce, e questi due Signori con tanta bontà mi premurarono a farlo presto, al che per ubbedirli subito mi accinsi, restando sempre loro obbligato della cordialità con cui mi trattarono. S. A. il Gran Duca nel partirsi, con tutta la buona grazia si dichiarò soddisfatti ssim

---

Nota dell' Autore.

* *Trovandosi l' opera sotto il torchio, l' autore è stato da S. A. R. il Duca di Calabria regalato di bellissimo orologio d' oro, con elegante catena pure dioro, ornata di gemme. Nuovi legami al suo cuore verso l' amabile Principe.*

della mia servitù. Ornano questo giovane Principe tutte le ottime qualità, carità Cristiana, avvenenza, cognizioni, affabilità, le quali lo rendono veramente amabile a chiunque ha la sorte di avvicinarlo, ed io mi chiamo perciò ben fortunato. Dal rispettabile Signor Ambasciatore, cui debbo tutta la mia gratitudine, in nome di S. A. mi furono lasciate delle limosine per vestirne poveri, il che fu da me eseguito con tutta fedeltà.

VENUTA IN PESTO DI S. M. L' IMPERATORE D' AUSTRIA.

III. Oggi 6. Maggio corrente anno 1819, sono venute in Pesto ad osservare le Antichità le LL. MM. II. RR. AA. l' Imperatore d' Austria Francesco I., e la Imperatrice con S. A. R. I. l' Arciduchessa Carolina figlia dell' Imperatore, accompagnati da S. A. R. il nostro Principe di Salerno D. Leopoldo, Genero dell' Imperatore; ed in loro unione S. A. R. il Principe Antonio di Sassonia colla Sua R. Consorte Arciduchessa Maria Teresa d' Austria, Sorella dell' Imperatore, col seguito rispettivo della Corte sì dell' Imperatore, che de' Principi: non riporto i nomi dei Signori del seguito, perchè non mi sono a notizia. Presentato dal Signor Cavaliere Ferrante Intendente della Provincia, ho io avuto il distinto onore di star servendo sì alti Personaggi, e specialmente S. M. l' Imperatore nel giro delle Antichità: si è andato prima al Tempio Maggiore, indi alla Basilica, e poi alla porta della Giustizia, dove a S. M. I. R. A., ch' è fornita di tutte le ottime cognizioni, avendo io umiliato il mio sentimento, riferito nella Topografia, di essere quei tre pilastri ad uso di una seconda fortificazione dopo la porta in caso, che fosse stata da' nemici questa superata, si è Ella degnata di approvarlo. Del Tempio Maggiore ne ha minutamente voluto osservare tutte le parti, come della Basilica, delle mura, non che del fiume, domandandomi con precisione di tutto: si è passato per la porta della Sirena:

si è andato al luogo del voluto Anfiteatro, e finalmente al Tempio Minore, di cui ne ha ammirata specialmente la maggior' elevazione; dandomi motivo sempre di apprendere da' di lui eruditi discorsi, ed onorandomi della massima affabilità, e bontà; talchè formerà epoca per me questa felice giornata: ho in somma trovata nell' Imperatore Francesco in Cesare la fama inferiore alle ottime di lui qualità e virtù, che lo adornano, delle quali è molto a parte la degna di lui Consorte l' Imperatrice: sono stato il primo a baciar a Lei la mano nell' uscire di carozza, di che con tanta bontà mi ha fatto degno, e subito mi ha colla massima avvenenza dato a parlare: sono stato anche ammesso a baciarola mano all' Arciduchessina, bella, e degna figlia dell' Imperatore, e della nostra Principessa di Napoli Maria Teresa Imperatrice (di f. m.) Nel giro delle Antichità l' Imperatrice, e l' Arciduchessina sempre con libro in mano, e con ottimo discernimento han tutto osservato.

In fine ritornando dal tempio minore S. A. l' Imperatore mi ha dato notizia di aver ne' suoi vasti Domin], e specialmente nella Dalmazia, e nell' Istria de' be' monnumenti di Antichità, anche meglio conservati de' Pestani. Avendo umiliato a S. A. l' Imperatore la mia risoluzione di dare alle stampe una mia operetta sulle *Antichità Pestane*, ed avendola pregata di accettarne una copia, quando sarà uscita alla luce, si è degnata di accordarmene la grazia; e dippiù mi ha comandato di aggiugnere all' opera la *pianta di Pesto*, che per obbedire a sì alti ed onorevoli comandi farò eseguire, senza perdonare a spesa, da abile architetto. Nell' entrare in carozza per par-

tire, mi ha esternato S. A. l'Imperatore la sua Imperiale soddisfazione per la mia servitù; gli ho baciata la mano (come avea fatto nell' arrivo), ed egualmente all' Imperatrice, all' Arciduchessina, al nostro amabile Principe D. Leopoldo, al Principe R. di Sassonia, alla sua R. Consorte Arciduchessa, non che ad una Principessina R. di Sassonia della quale non sò il nome. Ho presentato alle LL. AA. I, la mia famiglia di due fratelli, cognata, sorella, tre nipotine, e due nipotini presenti, e si son degnate di ammetterli al bacio della mano; anzi S. M. l'Imperatrice ha coll' affabilità, che la distingue, onorata mia cognata D. Maria Antonia Vitelli dicendole = *Voi avete una bella famiglia*. Han baciato la mano anche al nostro Principe D. Leopoldo.

Da un Signore del nobile seguito mi sono state lasciate delle larghe limosine per ordine dell' Imperatore da distribuirsi a' poveri, (al che ho fedelmente adempito) mostrandosi con questo atto di generosità cristiana vero nipote e discendente dell' immortale MARIA TERESA seniore Imperatrice, e della sempre religiosa Casa d' Austria. A chiunque ha presentate delle monete Pestane ha fatto dare S. M. I. delle abbondanti largizioni, e specialmente al giovanetto cherico Giuseppe Carducci, cui per trenta monete di rame sono stati dati dodici zecchini I. A. Le LL. MM. II.' RR. AA. sono giunte alle ore diciotto, e sono partite alle ventidue. Han fatta colezione nel casino de' Signori Fratelli Bellelli prima di farsi il giro delle Antichità. Il mio Vescovo Speranza, e 'l Colonnello Barone Bellelli sono stati ammessi alla colezione. Il Clero, galantuomini e moltissimi altri del po-

polo di Capaccio, sono accorsi ad ammirare, ed ossequiare le LL. MM. II. RR. AA.

Conchiudo con questo felice e fausto avvenimento l' operetta delle Antichità Pestane. Ho veduto, servito, ad ammirato l' Eccelso, e Grande Imperatore d' Austria FRANCESCO I. Son compiute le mie brame. *Voti compos factus sum*. Depongo perciò la penna, e finisco di scrivere.

FINE.

APPENDICE

NOTIZIE DI CAPACCIO VECCHIO.

In grazia della mia diletta Patria *Capaccio* degna figlia di Pesto, come vien chiamata in una iscrizione nella Cattedrale, diremo brevemente di essa qualche cosa.

I. Siccome abbiam detto nella distruzione di Pesto, venne Capaccio a sorgere dalle rovine di quello. Prese il nome Latino *Caputaqueum Caputaquen*, *e Caputatium*. Fu detto *Caputaqueum* dal sostantivo *caput*, ed aggettivo *aqueum*, (voce barbara) quasi *capo acquoso* in italiano; e ciò per la sua situazione su del monte Calpazio, dalle di cui radici sgorgano le acque del fiume dett' oggi *Capodifiume*, diverso dalla fonte dell' acqua dolce de' Pestani chiamata *Capodacqua*, che ne dista circa cinque miglia, ed è propriamente vicino Trentinara. *Caputaquen* è sostantivo indeclinabile formato da *Caputaqueum*. *Caputatium* è nome composto di *Caput*, ed *Atium*. Ho detto nelle Antichità Pestane, di aver trovato presso il Muratori Annal: (che cita Autori Antichi) nominato fiume *Accia* il nostro Capodifiume: ecco

dunque il nome *Caputatium* attribuito, perchè situato alla testa, in Capo al fiume *Accio*: e con quest' ultimo accorda meglio l' italiano vocabolo *Capaccio*. Trovasi anche Latino scritto *Capuacium*.

II. Viveano i Capaccesi tranquilli nella loro nuova padria Capaccio, quando la fellonia di Teobaldo, Guglielmo, e Francesco Sanseverino, Conti di Capaccio, Pandolfo, Ricciardo, e Roberto da Fasanella, Goffredo. e Giacomo da Morra, Gisolfo da Maida, ed Andrea Cigala Capitano contro Federico II. Imperatore e Re di Napoli venne a disturbarli. I congiurati perseguitati da Federico si rifuggiarono specialmente nel forte Castello di Capaccio, posto su di alta e forte roccia sovrastante alla Città; anche oggi ne esistono i ruderi in due torri, e mura, e vi è situato il Telegrafo. Dall' armata di Federico fu assediata la Città, e 'l Castello dalla parte di Oriente: dopo molti attacchi, difendendosi valorosamente i Cittadini, fu presa la Città, e questi nella maggior parte passati a fil di spada nel dì 17. Aprile 1248. Qualche mese dopo fu espugnato il Castello preso a sete, per avere gli assedianti rotta nel di fuori l' unica e grossa cisterna d' acqua, rivelata da maliarda vecchia, ed i congiurati presi, e cucito ciascuno vivo in uno sacco con un cane, una scimmia, un gallo, ed un vipera, mazzerati furono nella vicina spiaggia, quali rei di tentato parricidio. Solo Ruggiero Sanseverino, fanciullo di anni nove, condotto da accorto servitore a Pollisena Sanseverino sua zia Duchessa di Celano, e da questa mandato ad Innocenzio IV. Sommo Pontefice, fu salvato dalla strage. Furono quindi cavati gli occhi

per ordine di Federico colà venuto, e fatti bruciar vivi tutt' i congionti de' Congiurati sino al quarto e quinto grado (1).

III. La congiura contro Federico accadde due anni dall' assedio di Parma, cioè nel 1245., o pure nel 1246., e dopocchè Federico si era ritirato in Grossetto Maremma di Siena. Dunque Capaccio fu distrutto o nel 1247., o nel 1248., come abbiam detto. La morte di Federico segnì in Fiorentino Città di Puglia a 13. Dicembre 1250.

IV. Gli Autori tutti, che parlano dell' assedio della Città di Capaccio vecchio fatto dall' armi Imperiali di Federico, vogliono, che nella espugnazione restò affatto distrutto: ed il Volpi nella cronologia de' Vescovi di Capaccio asserisce, che gli abitanti della Città si ritirarono nella vicina villa di S. Pietro, cui poi fu dato il nome di Capaccio nuovo. Ma io da autentica antica scrittura in lingua latina, qual' è la platea, o sia cabrèo della mensa Vescovile di Capaccio, rilevo, che Capaccio esistea nella formazione di detta platea col Vescovo Canonici ed abitanti. Ecco un estratto abbreviato di ciò che fa a proposito.

(1) *Bolifon Cronicamerone di Napoli pagina 204., a 205.*

ESTRATTO.

V. Nel 1492., in tempo del Pontificato d'Innocenzio VIII nel dì primo Maggio si cominciò a formare l'inventario delle cose, beni o giurisdizieni della Chiesa Cattedrale di Capaccio sotto il titolo di *S. Maria Maggiore*. La Bolla Ponteficia fu spedirta a' 20., Marzo 1488. Incaricato della esecuzione il *Venerabilis Domini* (sic) *Roberto Fatigati* di Montecorvino, Cantore Canonico di Capaccio del Vescovato dell' Illustrissimo e Reverendissimo D. Lodovico Podocatario Vescovo di Capaccio. La descrizione comincia dalla terra del *Monte*. La descrizione di Capaccio Vecchio nel dì 19. Maggio 1493., cominciando dalla Cattedrale sotto nome di S. Maria, coll' Arcidiacono, Decano, Cantore, Crimicerio e Canonici.

Si descrive il Palazzo Vescovile all' Occidente della Cattedrale (oggi non esiste); i mobili in quello esistenti della vera semplicità apostolica.

» Finalmente si aggiugne = Abbiamo ritrova
« to nel territorio della stessa Città, principalmen-
» te ne' di lei casali, volgarmente detti *S. Pietro*,
» *Monticello*, *la Tempa*, una Chiesa sotto il vo-
» cabolo di S. Pietro *parrocchianata*, anche con
» alcone Capelle renditizie alla stessa Cattedrale, lo
staglio annuo di ciuque tarì nel mese di Agosto

« nella festa dell' Assunzione di Maria SS., i di
» cui Preti sono esenti dalla sovvenzione.

» VI. Nel territorio di Capaccio esistono le sot-
» toscritte Chiese non curate, anzi beneficiate = La
» Chiesa della Nunciata posta vicino le mura di det-
« ta Città di Capaccio = La Chiesa di S. Vito po-
« sta nel luogo detto Mairano = La Chiesa di
» S. Arcangelo posta sopra Rodegliano = La Chie-
» sa di S. Giorgio posta a Redegliano = La Chie-
» sa di S. Giovanni posta similmente a Redeglia-
» no = La Chiesa di S. Luca posta a Prato =
» Parimente la Chiesa di S. Simone di Gallicchio
» = Parimente la Chiesa di S. Maria di Castraz-
» zano allo Gaudo; e le altre Chiese dirute. La
» collazione di tutte si appartiene al Vescovo.

In Pesto a tempo della formazione della Platea esistea la Chiesa, ed una piccola casa consistente in una stanza inferiore, una superirre, ed un cellalaro, e di più una casa detta Cisterna.

Le famiglie, che in Capaccio vecchio abitavano erano specialmente le seguenti = D. Giovanni Carbone, e fratelli = Le famiglie di Bonopede, e di Zappulli; dalla seconda per parte di donna discende la mia famiglia Bamonte = Riccardo d' Alvino = Nicola Francesco Giacomo di Rocca di Capaccio = Pietro Paolo Provenzano = Vincenzo Mangiarello di Capaccio, Sabato della Sala abitante di Capaccio, Vito Rotondo di Agropoli di Capaccio, Nicola de Cefalo di Capaccio. In un luogo della Città detto Ogliastro vicino la piazza vi possedeano beni le famiglie di Fiore, di Cairone, ed anche Paolo Verta di Capaccio = La famiglia di Giacomo Maral-

do anche era di Capaccio = Quì finisce l' estratto.

VII. Quindi rilevasi, che nel 1493 abitavano in Capaccio Vecchio molte famiglie, le quali formavano Corpo di Università, ed il nuovo Capaccio a quella epoca appellavasi *li Casali*. A poco, a poco ed anno, per anno nel tempo avvenire gli abitanti della Città l'abbandonarono, e si ritirarono ne' Casali, dando a questi il nome di *Capaccio Nuovo*, ma non furono come i Pestani avveduti di trasferire con loro la Cattedrale o siano i dritti di essa in Capaccio Nuovo: sebbene io credo esserne stata la cagione il non averla, come i Pestani, abbandonata in una volta, ma a varie riprese. Del resto ognuno sa, che i' dritti le' Casali son quelli stessi della Città, e le leggi paricolari di questa, sono di quelli. Le consuetudini Napoletane obbligavano Napoli, ed i Casali, non tutto il Regno. Si attende la traslazione della Cattedrae da Capaccio Vecchio in Capaccio Nuovo nella secuzione dell' ultimo Concordato per lo nostro Reno tra la Santità di Pio VII. Sommo Pontefice, ed nostro Re Ferdinando I. del di 16. Febbrajo no 1818.

VIII. Dall' estratto riportato, quantunque non evasi il numero de' Canonici del Capitolo, pure vesi chiara la situazione delle degnità. Arcidiaco o 1. degnità. Decano 2. Cantore 3. Primicerio . oggi però il Cantore si ha per seconda degnità. ome ciò sia avvenuto, io non saprei dirlo: solo si dice che'l Decano Valletta circa 60., anni adtro acremente si sosteneva nella seconda degnità tro il Cantore. Le degnità e Canonici furono set.

te sino a Monsignor Vescovo Torrusio (oggi traslato in Nola) che li accrebbe a ventiquattro.

IX. Il Capitolo quando abbia abbandonata la ufficiatura nella Cattedrale, non vi è memoria: è certo però, che non molti anni sono, ed in tempo del Vescovo Raimondi, da quando in quando venivano nella Cattedrale: anzi allorchè il Vescovo Lelio Morelli tentò di trasferire la Cattedrale da Capaccio in Diano con bolla Pontificia (che non ebbe esecuzione) in questa era stato ordinato che'l Vescovo e Canonici almeno nelle due sollenni Feste della Cattedrale, una nel Lunedì dopo Pasqua, l'altra a quindici Agosto si fossero portati ad officiare nella Cattedrale anche spogliata di dritti. Oggi in tali sollennità il degnissimo Signore Arcidiacono D. Giuseppe de Angelis, ed io, soli due Canonici nativi di Capaccio, col Clero di Capaccio stesso andiamo ad officiare nella Cattedrale, concorrendovi il popolo di Capaccio, edanche i popoli circonvicini. E gli altri Canonici dispersi per la Diocesi non han mai veduta la Cattedrale, ch' esiste con tutt' i suoi dritti: prendono il possesso del Canonicato per mezzo di procuratore, ed allora vengono in Capaccio, quando si deve procedere alla elezione del Vicario Capitolare, che fanno nelle Sacrestia della Chiesa di S. Pietro in Capaccio Nuovo, il quale oggi porta l'assoluto nome di Capaccio; siccome la Chiesa di S. Pietro si ha da tutti per Viceccattedrale, cui accosto vedesi un vasto Episcopio

Ne' di festivi va nella Cattedrale a celebrar la messa, ed amministrare i Sacramenti un Sacerdote,

che prima portava il titolo di *Cappellano* del Capitolo, quindi di *Economo*, ed ultimamente di *Rettore*. L'attuale è il degno Sacerdote Reverendo D. Vincenzo Longobardi mio Cugino. Il Capitolo non ha nessuna rendita, eccetto due fondi denominati *Trefico*, e *Monti*, che sessant' anni addietro si amministravano da un Procuratore del Capitolo, il quale della rendita ne pagava l' Economo, che portava il peso delle messe del Capitolo; ma poi allo stesso Economo, oggi Rettore, ne fu lasciata la pien' amministrazione, e percezione. Il solo Cantore ha la rendita di circa ducati trentacinque annui, che ritrae dall' affitto di tre fondi appartenenti al Cantorato, due denominati *Rettegliano* vicino Capaccio, ed uno *Laura* nella piana di Capaccio stesso.

E. Esiste in Capaccio Vecchio la Chiesa Cattedrale bella, e vasta con tre altari, oltre il maggiore. che fu restaurata e consecrata da Monsignor Nicolai Vescovo di Capaccio: egli vivea nel 1704. Il di lei titolo è Santa *Maria Maggiore*, come io ho rilevato da antichissima bolla in favore del Capitolo della Cattedrale, e Clero della Chiesa di S. Pietro, nel di cui archivio si conserva. La Statua di Maria SS. oggi detta del *Granato*, perchè tiene un melogranato in mano, è lavoro antico di legno dorato. La divozione de'miei paesani a questa Vergine SS., non che de' popoli circonvini, è grande: a lei ricorrono ne' loro privati e pubblici bisogni con restarne esauditi e consolati. Vi è il pulpito di marmo di elegante lavoro; e di più una grande urna di marmo, dove forse stava riposto il Sacro Deposito di S. Matteo, prima di essere trasportato in Salerno. Il pavimento

della crociera, cui si ascende per gradi, è alla mosaica, ma molto danneggiato. Vi è una bella Sacristia, e'l Campanile, sul quale si ascende dall'interno della Chiesa per iscalinata di fabbrica, in mezzo della quale la stanza per l'eremita, che solo ivi abita continuamente per custodia della Chiesa; altra lunga stanza a manco, ed altra sotto.

XI. Nella Città, ch' era chiusa di mura con delle frequenti torri, le quali in parte esistono mezzo rovinate; vi sono molti avanzi di case chiamate oggi le *Casaline di Capaccio Vecchio* ed un pozzo di bella acqua sorgiva e perenne in mezzo: dalle casaline può rilevarsi la miseria di quegli antichi abitanti, e mancanza di arti. Le casaline, eccetto una alquanto grande, sono piccole tutte, e le soglie delle finestre formate di un pezzo d' astrico

Queste notizie abbiam potuto raccogliere di Capaccio vecchio, e le abbiamo date a solo comodo de' nostro Paesani.

FINE.

INDICE

DELLA

STORIA DI PESTO

PARTE I.

PARTE II.

APPENDICE

FINE DELL' OPERA.

ERRORI	CORREZIONI

PARTE I.

Paeste pag. 3.	peste
mugiscono pag. 4.	muggiscono
trovars' in pag. 8.	trovans' in
impatronirono pag. 14.	impadronirono
in tal pag. 15.	un tal
ricchissima pag. 17.	ricchissime
estisissima pag. 23.	estesissima
Cattaque pag. 33.	Chaltaque
labbra, pag. 33.	labra
Iungera, pag. 34.	jugera
Scopulus, ivi	scopulos
Tonza, ivi	Tanza

PARTE II.

Promuntorio pag. 38.	Promontorio
Pagliate i3i	Paglieta
grosse ivi	grasse
avoro pag. 42.	lavoro
miglia ivi	miglio
mure pag. 43.	mura
accade pag. 47.	accadde
battuto pag. 52.	battuti
formata pae. 53	formato

Possidonia pag. 62.	Posidonia.
una pag. 64.	questa
barbai ivi	barbari
entro pag. 66.	contro
motlo pag. 69.	molto
palazdzo ivi	palazzo
scadola dag. 65.	scatola
Sepolchri ivi	sepolcri
fu restituita pag. 78.	non fu restituita
cadavre pag. 83.	cadavere
A' De' Mani pag, 87.	A' Dei Mani
giorn pag. 89.	giorni
Dicitia ivi	Dicizia
orta pag, 92,	porta
S. A. l'Imperatore pag. 110. e 111.	S. M. l' Imperatore.